



lavoro e vita

Periodico trimestrale
Suore Operaie S. Casa di Nazareth



È Santo!

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE D.L. 353/2003 (CONV. L. 27/02/2004 N° 46) ART. 1, COMMA 2 DCB BRESCIA

1
2009



**Donne consacrate e innamorate
nel mondo del lavoro...**

Fondate nel 1900 dal sacerdote
diocesano Beato Arcangelo Tadini,
il nostro carisma è testimoniare
Cristo nel mondo del lavoro attraverso,
in primo luogo,
la condivisione del lavoro stesso.
Ti portiamo nel nostro cuore,
dove vive e lavora Gesù,
operaio nella bottega di Nazareth.

Sommario

	Scrivo a voi	Un dono grande † mons. Luciano Monari	04
	Dal vivo	La vita di don Arcangelo Tadini Il Santo Parroco don Raffaele Licini	05 06
		Tutto di Dio don Albert Ngelese	06
		Cuore di Padre sr Emma Arrighini	08
		Il Vangelo in fabbrica don Giacomo Garbero	10
		Che cos'è una canonizzazione? don Piermodesto Bugatti	11
		Iter della causa di canonizzazione	12
		Il miracolo	12
	Con gli occhi della fede	Il mattino di Pasqua	14
		La sua vita con Dio sr Sabrina Pianta	14
		Più incentivi alla rottamazione sr Francesca Fiorese	16
	Dalla missione	A rulli di tamburo	18
		Un Santo di famiglia	20
	@	Un amico in più Veronica Gasparini	21
	Uno di noi		22
	A dueadue	Santità doppia	30
	Varie ed eventuali		32
	Flash		34

*La sfida della Santità
ci mette tutti in
movimento, senza
confini, senza limiti di
spazio e di tempo e senza
la paura di perderci
perché, ovunque la
nostra fantasia ci porti,
lì è già arrivato "uno di
noi" e ci sta aspettando...*

Tutti noi abbiamo una specie di macchina del tempo e dello spazio incorporata che il buon Dio, meglio di ogni programmatore di computer, ha provveduto ad installare nel nostro cervello. Si chiama immaginazione. Proviamo ad usarla. In questo momento ci serve per spostarci velocemente e agilmente dal XIX al XXI secolo, da una testa all'altra e, addirittura, dalla terra al cielo. Non possiamo farne a meno, se accettiamo la sfida della Santità che per noi, lettori di questa rivista, assume oggi il volto di don Arcangelo Tadini, che sarà canonizzato il 26 aprile a Roma.

Siamo pronti a partire per questo viaggio che darà ali ai nostri passi, ma non ci risparmierà la fatica del cammino, darà luce ai nostri occhi, ma per saper sostare nel buio del dolore e amore ai nostri cuori, ma per spaccarli nel sacrificio del dono?

Il primo volo di fantasia ci porta a Botticino Sera nell'anno 1887, quando un giovane parroco appena quarantenne spalanca la porta di una chiesa, la sua nuova chiesa parrocchiale, e la vede... vuota. La fede è morta ormai da tempo nel

LAVORO E VITA
Periodico trimestrale
Suore Operaie S. Casa di Nazareth

Direttore responsabile:
Don Antonio Fappani
Autorizzazione Tribunale di Brescia
n. 127 del 25/02/1957

Direzione, amministrazione e redazione:
Gabriella Cappellato
Raffaella Falco
Francesca Fiorese
Giorgio Maghella
Camilla Marcolini
Mario Sberna
Corrado Tregambe

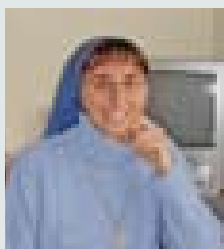
Sede abbonamenti:
Casa Madre Suore Operaie
della Santa Casa di Nazareth
Via Beato Arcangelo Tadini, 19
25082 Botticino Sera (Bs)
tel. 030.2691138 - fax 030.2198609
e-mail nazareth@suoreoperaie.it
www.suoreoperaie.it

A questo numero hanno collaborato:
Mons. Luciano Monari, don Raffaele Licini,
don Albert Ngelese, sr Emma Arrighini,
don Giacomo Garbero, don Piermodesto
Bugatti, sr Mariaregina Biscella, sr Sabrina
Pianta, sr Francesca Fiorese, Suore Operaie
del Burundi, Suore Operaie del Brasile,
Veronica Gasparini, mons. Gianfranco Mascher,
sr Elyseé Izerimana, sr Jeane Paulina Da Silva,
sr Alessandra Falco, sr Cinzia Ghilardi,
fr Giorgio Bianchetti, Giorgio Maghella,
don Roberto Ferranti, Fulgenzio Razio,
Marco C., don Luca Lorini, Matteo Corbetta,
sr Manuela Tomasoni, Tiziana Cherubini

Grafica:
Maurizio Castrezzati

Realizzazione:
Cidienne - Brescia

Stampa:
Tipografia Pagani Attilio
Lumezzane (Bs)



Sr Raffaella Falco

Saremo dove tu sei!

paese. Ridotta ad una pia devozione per qualche donnetta e nulla più. In un istante crollano i sogni e le illusioni, ma le forze non mancano al nuovo pastore: si fa in quattro, fatica, arranca, si scontra, ma a poco a poco la chiesa si riempie. La gente accorre da ogni parte ad ascoltare il grande predicatore. Corri, chiama gli amici, telefona, manda un sms, prenota, prendi il pullman e in un batter d'occhio ti trovi a Roma in piazza San Pietro. Ecco don Tadini! Sul pulpito? No! Si affaccia dalla Basilica. Ma allora è il Papa? No! È "uno di noi", adesso Santo.

Eccolo a spezzare il pane sull'altare per le mamme, i giovani, gli uomini, i bambini, tutti i giorni, anche quando è gravemente malato. È facile immaginarlo sul presbiterio a celebrare: lui è un prete... Ma guarda, osserva, contempla e improvvisamente ai nostri occhi la mensa si allarga, il tavolo si allunga e vi siedono attorno i poveri del paese, tutti quelli che don Arcangelo è riuscito ad invitare per festeggiare il suo venticinquesimo anno di sacerdozio.

Ci sono anche le autorità, i ricchi, e lui, che si è opposto con vigore a tanta pompa, adesso sa gustare la presenza e la singolarità di ognuno. Nessuno è a disagio in sua compagnia, nemmeno chi arriva alla Tadinifest 2009 a curiosare e si trova, suo malgrado, coinvolto dall'accoglienza delle sorelle, travolto dall'ondata di entusiasmo degli amici di famiglia e assolutamente impossibilitato a tornare indietro. Perché seduti attorno a questo lungo tavolo, nella piazza della Chiesa di un Santo, ci si sta così bene!

Un treno sta partendo per Milano. In carrozza un trio alquanto strano: due giovani innamorati e... un pre-

te. Loro si guardano e lui, assorto in preghiera, di tanto in tanto, solleva compiaciuto il sopracciglio: ottima scelta prendere con sé i due giovani sposini e accompagnarli in viaggio di nozze. Pagherà lui viaggio e soggiorno. È una delle tante coppie che si rivolgono a don Tadini per un consiglio, un aiuto, un po' di consolazione. Non c'è lavoro. Non si va d'accordo. I figli non arrivano. Il grembo di una donna grida la sua disperazione e Dio interviene con un miracolo, per dirci sì che gli piace la famiglia, ma soprattutto perché gli sta a cuore segnalarci che quel prete vissuto un po' di anni fa è davvero un Santo e ha ancora qualcosa da dire a noi, gente indaffarata del 2000.

Siamo alla fine. Attorno al suo let-

to due o tre delle sue suore. Le altre sono a pregare in cappella, quelle sopravvissute agli anni della fame, della fatica, del freddo. Ma tutte sono presenti nel suo cuore di padre, tutte, anche quelle che verranno... Se verranno... Se il Papa dirà di sì a quel parroco di provincia e alla sua folle idea. Lui non lo può sapere, ma la lettera di approvazione della nuova Congregazione da Roma è già partita. "Basta, quel che è fatto, è fatto". Un bacio al crocifisso ed è Paradiso. È da lì che ci sta guardando ora. Un abbraccio senza confini dall'Italia, al Burundi, al Brasile, all'Inghilterra, fino a chissà dove... Curiosi di saperne di più?

Io sì. Tenetevi forte, prima di iniziare a sfogliare queste pagine e lasciate libera la fantasia. Si parte.



† Luciano Monari - Vescovo di Brescia

Un dono grande

“Siamo tutti invitati a gioire per la santità di don Arcangelo Tadini”. Sono le parole che il Vescovo di Brescia ha scritto ai suoi sacerdoti. Ma questo evento di Chiesa non coinvolge solo loro... Sentiamoci tutti in cammino verso il Paradiso seguendo il Suo esempio.

Carissimi,

facendo eco a quanto annunciato dal Santo Padre nel Concistoro del 21 febbraio scorso, condivido con voi la gioia della Canonizzazione del Beato Arcangelo Tadini, che avverrà il giorno 26 aprile 2009 presso la Basilica di S. Pietro in Roma.

L'evento straordinario coinvolge non solo la comunità di origine del Santo, le parrocchie ove Egli ha prestato il suo generoso servizio come sacerdote e la Congregazione delle Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth, da Lui fondata, ma l'intera Chiesa Diocesana di Brescia, che riconosce in un suo figlio, elevato all'onore degli altari e proposto alla devozione della Chiesa Universale, un dono grande del Signore e un esempio insigne da seguire nella quotidianità della vita.

Nella dedizione totale del Beato Arcangelo al bene delle anime, nel suo coraggio, dimostrato a più riprese in un contesto segnato da profondi cambiamenti sociali, nel suo spirito di iniziativa, nell'impegno profuso nella predicazione

trovano concretezza le sue stesse parole, che rivelano un amore profondo e indissociabile per Dio e per l'uomo: *“Amanti appassionati di Dio diventano necessariamente amanti appassionati dell'umanità [...] Abbiamo vera compassione dell'umanità e ameremo Gesù; amiamo Gesù e noi saremo fornaci d'amore per l'umanità”* (Dall'Omelia *Pertransiit benefacendo*).

Siamo invitati a guardare ad un Santo bresciano, ad un sacerdote, parroco, che ha saputo prima vivere in sé e poi proporre l'anelito alla santità, cui tutti sono chiamati. Il Beato Arcangelo stesso scriveva: *“Ecco quello che basta per essere santi: amare il Signore. [...] La santità necessaria per arrivare al cielo non ha nulla che non possa accomodarsi al vostro stato, alla vostra condizione, qualunque essa fosse [...] amate Dio e fate quel che volete”* (Dall'Omelia *Santità*).

Invito tutti a riflettere e a prepararsi a questo evento ecclesiale con la preghiera.

Il Beato Tadini interceda per noi la benedizione del Signore.



Don Arcangelo Tadini, sacerdote bresciano vissuto tra il 1846 e il 1912, è una figura limpida e affascinante. Uomo intraprendente, prete autentico, ha intrecciato sapientemente rischio e fede, amore per gli uomini e amore per Dio, austerità e tenerezza.

Nasce a Verolanuova (BS) il 12 ottobre 1846. Conclusi gli studi elementari nel paese natale, frequenta il ginnasio a Lovere (BG).

Nel 1864 entra nel seminario di Brescia e nel 1870 è ordinato sacerdote. Dal 1871 al 1873 è nominato vicario-cooperatore a Lodrino (BS), piccolo paese di montagna, e dal 1873 cappellano al santuario di S. Maria della Noce, frazione di Brescia.

Nel 1885 inizia il suo servizio a Bot-





La vita di don Arcangelo Tadini

ticino Sera (BS) come vicario-cooperatore; due anni dopo, è nominato Parroco e vi rimane fino al 1912, anno della sua morte. All'inizio del suo mandato, dal pulpito afferma con forza: *"Starò con voi, vivrò con voi, morirò con voi"*.

Sono certamente gli anni vissuti a Botticino i più fecondi della vita di don Tadini. Egli ama i suoi parrocchiani come figli e non si risparmia in nulla.

Dà inizio al coro, alla banda musicale, a varie confraternite, al Terz'ordine Franciscano, alle Figlie di S. Angela; ristrutturata la chiesa, offre ad ogni categoria di persone la catechesi più adatta, cura la liturgia. Ha una particolare attenzione per la celebrazione dei Sacramenti. Prepara le omelie te-

nendo presente da una parte la Parola di Dio e della Chiesa, dall'altra il cammino spirituale della sua gente. Quando parla dal pulpito, tutti rimangono stupiti per il calore e la forza che le sue parole sprigionano.

La sua attenzione pastorale è rivolta soprattutto alle nuove povertà: per i lavoratori fonda l'Associazione Operaia di Mutuo Soccorso e costruisce una filanda per dare lavoro alle giovani ragazze del paese, che maggiormente vivono nell'incertezza e subiscono ingiustizie. Nel 1900 fonda la Congregazione delle Suore Operaie della S. Casa di Nazareth; a queste donne consacrate, operaie con le operaie, affida la missione di condividere la fatica del lavoro, guardando a Gesù, Maria e Giuseppe nella

Casa di Nazareth. I suoi parrocchiani imparano ben presto a scoprire, sotto la riservatezza e l'austerità del loro parroco, il cuore di un padre attento e sensibile alla loro vita di stenti e di duro lavoro.

Don Arcangelo Tadini unisce alle sue doti naturali una grande capacità di entrare nella vita e nella quotidianità della gente e ben presto si parla di lui come di un prete santo, un uomo eccezionale di cui si può dire: *"È uno di noi!"*.

Uno di noi ancora di più oggi, mentre ci sorride, ci accompagna nella nostra quotidianità e ci invita a seguire le sue orme: *"La santità che guida al cielo è nelle nostre mani. Se vogliamo possederla, una cosa sola dobbiamo fare: amare Dio"*.

Il Santo Parroco



L'amore incondizionato per le pecorelle, la passione per la parrocchia, l'entusiasmo nell'annuncio della Parola e l'attenzione alla vita sociale. Un uomo, un parroco, un santo che ha scelto una vita donata nel buio di un confessionale o della sacrestia, ma anche nei cuori, nelle vite, nelle storie dei suoi parrocchiani.

La canonica di Botticino Sera

Tutto di Dio

Stimolato e interrogato dalle vicende del suo tempo, don Arcangelo riconosce negli avvenimenti della storia la voce di Dio che lo vuole Suo prete. È un uomo con i piedi per terra, un uomo preoccupato del quotidiano con il bisogno di fare qualcosa per la sua gente.

Parlare degli altri è un vero “pane di vita”. Al giorno d’oggi è abitudine sapere e dire tutto di tutto e di tutti. A me sembra, però, un impegno arduo dover dire una parola su Arcangelo Tadini come sacerdote, per motivi semplicissimi: egli non è né del mio tempo né del mio continente. Ma poiché presto sarà Santo, non appartiene più a Botticino Sera, né a Brescia, né all’Italia, neanche all’Europa. Egli è ormai universale, di tutta la Chiesa di Dio. Il cammino verso il sacerdozio ha due momenti fondamentali: quando Dio chiama e quando la persona risponde.

Don Arcangelo Tadini, dopo l’esperienza di parroco alla Noce - Brescia, comprese che la Parrocchia non è una realtà da custodire come patrimonio stagnante, ma una comunità da creare e ricreare nella fede, costruire e ricostruire nelle sue strutture, aderendo alle reali necessità del territorio e alle esigenze della sua gente. Il bene della popolazione di cui era pastore lo portò ad esplicitare problemi, a smuovere tradizioni, ad incrinare privilegi e provocare i superiori affinché prendessero delle decisioni.

Una caratteristica di “rivoluzionario”, che contrasta con la sua figura esile, sobria e intransigente. Con questa idea di Parrocchia e senza timore di essere considerato un prete non troppo accomodante, don Arcangelo Tadini iniziò il suo ministero pastorale a Botticino Sera. Si presentò alla gente con sincerità, senza nascondere né la sua trepidazione di fronte alle responsabilità del compito affidatogli, né le sue aspettative e speranze: *“Non abbiate a male se io concepisco di voi le più liete speranze... Ho di voi la più alta stima... Vi saranno peccati da togliere, scandali da impedire, passioni da vincere... Io mi aspetto da voi miracoli e grandi miracoli...; mi aspetto un*

Questi due momenti sono integrati da alcuni fatti che favoriscono il loro realizzarsi.

Per il giovanissimo Arcangelo, la voglia di alcuni di allontanare la gente dai preti - e quindi dalla Chiesa - diventò un invito forte, non soltanto ad andare dai preti, ma a diventare egli stesso prete.

Di fronte alle lamentele che suonavano più o meno così: *“Questo non lo otterremo mai, finché non li avremo noi distaccati dal confessionale, finché li lasceremo in mano ai preti, finché questi potranno sussurrare alle loro orecchie quelle parole... Là, nel confessionale, non si sa quello che dicono”*, ecco la risposta del giovane Tadini: *“Fu allora che decisi di farmi prete...”*, perché *“anche costoro che sono cattivi, riconoscono che la*

miracolo di fede, di amore in mezzo a tanta freddezza di cuori”.

Strano modo di presentarsi. Evidentemente le sue parole volevano essere non un complimento, ma una sollecitudine alla responsabilità. D'altra parte la chiamata all'impegno è sempre scomodante.

Diede, così, inizio a una sua pedagogia parrocchiale che, coniugando dolcezza e fermezza, promuoveva lo sviluppo e la maturazione dell'identità battesimale. Diceva: *“Dio vuole che operiate con convinzione e non per forza”.* Utilizzò la Parola di Dio come primo mezzo per entrare nelle anime e condurle alla fede. Sapeva spezzare il Pane della Parola anche alle menti semplici.

La grande stima che aveva per la Parola di Dio può essere sintetizzata in queste considerazioni: *“Mille modi ha la Chiesa per santificare le anime, ma si serve in primis della Parola, perché con essa fu stabilita, diffusa, conservata e perfezionata e causa di impianto e di conservazione della Chiesa”.*

Le radici di tutte le iniziative pastorali e sociali hanno origine nella sua identità di parroco di Botticino Sera, compresa la fondazione della Congregazione delle Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth, nata per an-

dare incontro ai bisogni dei giovani e delle famiglie.

Erano questi i legami d'amore e di attenzione iscritti nel cuore del parroco.

Anche oggi sembra essere un'alleanza necessaria quella tra la Parrocchia e le famiglie. È un compito affascinante far crescere nella pienezza dell'umanità le famiglie, perché trasmettano alle nuove generazioni valori, sentimenti, conoscenze e relazioni: *“Salviamo la famiglia e avremo salva la società”.*

Posso ritenermi fortunato di poter svolgere il mio ministero nella comunità parrocchiale di Botticino, di camminare con speranza sui passi segnati da un Santo e beneficiare della sua protezione e della sua spiritualità concreta, fatta su misura per me e per tutti noi. Grazie don Arcangelo!

A nome della Comunità parrocchiale di Botticino Sera il grazie alla Congregazione delle Suore Operaie che hanno mantenuto vivo il ricordo e la presenza di don Arcangelo tra noi, ma il ringraziamento va anche al “Gruppo Famiglie Tadini” perché, grazie alla preghiera di intercessione accolta, ora la Chiesa lo può venerare tra i Santi anche come Apostolo della Famiglia.



La Chiesa Parrocchiale di Botticino Sera

confessione è fatta per ritirare dalle vie cattive”.

A questo semplice e occasionale evento di protesta contro la Chiesa, ne seguirono altri assai più pesanti. Si possono ricordare le vicende di cambio di insegnanti in seminario da parte del vescovo Verzeri, l'inaugurazione del monumento ad Arnaldo, la divisione tra il clero bresciano, e molti altri avvenimenti. Tadini, da seminarista, riconobbe in queste vicende della storia la voce di Dio che lo voleva suo prete.

Don Arcangelo è un sacerdote con i piedi per terra, ben radicati nella vita quotidiana.

Ogni vocazione nella vita cristiana, infatti, nasce dalla disponibilità dell'uomo a mettersi in ascolto della voce di Dio e dal suo impegno a fare

qualcosa per quel Dio di cui sente la voce. Tale disponibilità e determinazione ad agire vanno inserite nella quotidianità della vita, affinché la



vocazione trovi senso. Le difficoltà, poi, aiutano ogni vocazione a scoprirsi sempre di più e a progredire. La Chiesa, anche oggi, ha bisogno di persone così, che sappiano leggere i segni dei tempi ed essere servitori del mondo portandovi la luce di Cristo come sale della terra e luce del mondo.

Tadini volle essere sempre il testimone di quell'amore che Dio dimostrò nei nostri confronti, mandando suo Figlio a salvarci; egli volle partecipare a questa missione toccando da vicino la classe operaia, abbandonata a se stessa nella sua epoca, e forse anche nella nostra. Nonostante le difficoltà, Tadini ci insegna a non disperare. Ciò che di buono facciamo, continuiamo a farlo.

Don Albert Ngelese

Cuore di Padre

*Occhi attenti, cuore acceso, mani pronte, anima di santo.
Un uomo semplice, fragile, segnato dalla malattia,
si mette in ascolto della realtà in cui vive
e cerca una soluzione.
Contrastato, calunniato e abbandonato da tutti,
don Arcangelo non smette di credere
e lavorare al progetto che Dio gli ha suggerito.*

Don Arcangelo Tadini nei 25 anni di parrocchia a Botticino Sera, seguendo le sue intuizioni pastorali, fondò una nuova famiglia religiosa: le Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth.

Parlare di lui vuol dire balbettare qualcosa che resterà infinitamente più piccolo e povero della ricchezza della sua santità austera ed esigente, ma colma di grande umanità, di amore a Dio e di attenzione al “gregge” a lui affidato.

Le Suore Operaie nacquero, dunque, dall’amore che il parroco Tadini nutrì per la sua gente che viveva il difficile periodo storico della prima industrializzazione, in piena espansione nel bresciano a metà Ottocento. Gli uomini lasciavano il lavoro dei campi e trovavano occupazione nelle fabbriche, le donne uscivano dall’ambito domestico per lavorare nelle filande. Era la situazione storica del tempo, dalla quale anche Botticino non riuscì a sottrarsi.

Il parroco don Tadini, con occhio e orecchio attento, osservava e ascoltava la realtà vissuta dalla sua gente. Le mamme non nascondevano al loro parroco la grande angoscia che abitava il loro cuore: le figlie, a volte giovanissime, di soli 9-10 anni, erano costrette a lasciare il paese ogni settimana per trovare lavoro nelle filande dei paesi vicini, alloggiare in ambienti malsani, essere sfruttate da datori di lavoro senza scrupoli. Don Tadini sentiva nel suo cuore la stessa angoscia delle mamme per queste giovani che avevano l’aspetto di “limoni spremuti” e alle catechesi della domenica ripeteva: “Mi è di grande dolore veder partire le ‘mie’ figliuole. Mamme, se appena potete, tenetele a casa. Pazientate e vi prometto che penserò qualcosa per rimediarvi”.

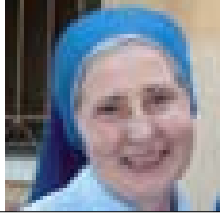
I santi sono uomini di parola e don Tadini ci pensò veramente. Sollecitato dalla prima enciclica sociale della Chiesa, la *Rerum Novarum*, egli cercava nuovi strumenti e nuove modalità di risposta ai bisogni spirituali e materiali della sua gente. Fu allora che il suo cuore di padre gli suggerì l’idea di costruire una

filanda. Egli non era architetto, né geometra, ma progettò lui stesso la filanda per le “sue figlie” e ne iniziò la costruzione dando fondo a tutte le sue risorse patrimoniali. Forse neppure lui, all’inizio, sapeva in quale

impresa gigante si stava imbarcando e certo non poteva prevederne tutte le difficoltà, che gli meritavano, ben presto, critiche ed accuse anche da parte dei suoi confratelli. Don Tadini non indietreggiò, ma continuò



Suore Operaie nella Casa Madre di Botticino Sera



Sr Emma Arrighini
SUPERIORA GENERALE DELLE SUORE OPERAIE

con coraggio a rispondere ai bisogni della sua gente.

Dopo l'avvio della filanda e l'apertura di un convitto per accogliere le lavoratrici che accorrevano dai paesi limitrofi, fondò nel 1900 le Suore Operaie. Tutto questo non solo per dare alle giovani un lavoro vicino a casa e un'assistenza religiosa, ma perché, attraverso il lavoro, fosse possibile una loro concreta emancipazione. Egli stesso in una circolare scriveva: *"La Congregazione delle Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth desidera suscitare in quante più operaie possibile l'alto sentimento della propria superiorità e indipendenza, di far gustare loro il nobile piacere di poter bastare a se stesse, di disporre dei propri guadagni, di vivere sempre del frutto del sudore della propria fron-*

te... e di mettere l'operaia stessa nella possibilità di fare risparmi e provvedere al suo avvenire".

Questa intraprendenza gli procurò debiti, incomprensioni, calunnie, tutta una serie di difficoltà che si susseguirono e lo accompagnarono fino alla morte.

La stessa Chiesa poneva ostacoli alla sua opera, e non poteva essere diversamente se si pensa che la vita religiosa femminile fino agli inizi dell'Ottocento era quasi esclusivamente monastica e che la fabbrica era vista come luogo di peccato... E don Tadini aveva osato mandare delle suore in fabbrica!

In realtà il Tadini aveva precorso i tempi: egli aveva intuito come la suora lavoratrice, operaia tra le operaie, potesse essere segno di apertu-

ra ad una comprensione più positiva del mondo del lavoro, non più fucina di visioni atee o avverse alla Chiesa, ma ambiente bisognoso del fermento evangelico, un mondo da incontrare più che da contrastare. Don Tadini stesso era consapevole che *"quest'opera è anzitempo"*, ma era anche fermamente convinto che non era opera sua: *"Dio l'ha voluta, la guida, la perfeziona, la porta al suo termine"*.

La morte lo coglieva così, mentre lasciava incompiuto e precario il sogno della sua vita, come seme affidato alla terra che a suo tempo avrebbe dato frutti abbondanti. Fu questo l'ultimo atto, quello del sacrificio supremo di una vita docilmente abbandonata alla Provvidenza e ai suoi misteriosi disegni.





Il Vangelo in fabbrica

L'avvento dell'epoca industriale nella seconda metà dell'800 produce trasformazioni imponenti. Si va formando gradualmente una nuova classe, la classe operaia. La Chiesa si trova costretta ad affrontare una situazione del tutto nuova: un esodo biblico dalle campagne, l'urbanizzazione, la formazione del proletariato di fabbrica.

La *Rerum Novarum* di Papa Leone XIII del 1891 pone i primi punti forti di riferimento sulla proprietà, il salario giusto, il contratto di lavoro, l'intervento dello Stato, il sindacato.

Anche tra le pieghe del mondo cattolico più modesto, ecco sorgere intuizioni e soluzioni ispirate da problemi concreti e disagi evidenti.

Don **Arcangelo Tadini** in una circolare del 1909 descrive la realtà delle giovani lavoratrici delle filande: *“La classe operaia che lavora nei setifici è la più miserabile: perché l'operaia deve lavorare in un ambiente sempre chiuso, caldissimo, attaccata ad una bacinella dove l'acqua bolle a 80° centigradi; deve avere buona vista e sanità; è assai poco retribuita e*

Don Arcangelo Tadini e Joseph Cardijn, due sacerdoti con lo stesso sogno: realizzare una nuova evangelizzazione del mondo del lavoro per far scoprire ai giovani operai un Gesù vicino e lavoratore.

non può neppur sperare in un avanzamento di posto o un miglioramento di paga”.

Tadini ha davanti a sé il modello di Gesù lavoratore a Nazaret, che *“non solo sacrificò se stesso sulla croce, ma per trent'anni non si vergognò di maneggiare la pialla, la sega ed altri attrezzi da falegname, così che le sue mani si devono essere incallite, la sua fronte dovette essere madi-da di sudore”.*

Nella concezione di Tadini il lavoro è il luogo dove l'uomo è chiamato a realizzarsi come uomo. Tadini intuì che bisogna avviare una comprensione più positiva del mondo del lavoro: un mondo da incontrare, non da contrastare.

L'annuncio del Vangelo di Gesù nelle mutate condizioni di vita delle lavoratrici alle prese con orari lunghi, ambiente malsano, spostamenti che

allontanavano le operaie dal loro ambiente familiare, costituì il motivo fondamentale della sua missione e si tradusse in iniziative concrete: una Società di Mutuo Soccorso, una filanda, un pensionato per operaie e la fondazione della Congregazione delle Suore Operaie della Santa Casa di Nazaret, presenza viva ed evangelizzatrice tra le operaie.

Il grande intuito di fede di Tadini fu quello dell'annuncio e della testimonianza del Vangelo da parte degli operai nell'ambiente di lavoro, responsabilizzandoli, perché fossero loro stessi gli evangelizzatori dei loro compagni.

L'attenzione di don **Joseph-Léon Cardijn** (1882-1967), giovane viceparroco in una parrocchia della periferia di Bruxelles, viene attratta dalle drammatiche condizioni dei lavoratori ed in particolare



dei giovani: “Volevo, in primo luogo, conoscere delle persone. Quando non ero occupato nel servizio religioso o in attività inerenti ai movimenti allora esistenti, ogni mia preoccupazione era questa”. Nel 1925 fonda la GiOC (Gioventù Operaia Cristiana), un’associazione formata da giovani operai, accompagnati da sacerdoti e religiose, con l’obiettivo missionario di formare dei *militanti* (giovani impegnati sul posto di lavoro, nel territorio, nella vita dell’associazione) e di rivolgersi ai giovani lavoratori nelle fabbriche, negli uffici, nei luoghi di divertimento, nelle parrocchie, poiché “*i primi apostoli degli operai saranno gli operai*”.

Ben radicati nel loro tempo, in ascolto delle lavoratrici e dei lavoratori e di quanto il Signore stava dicendo alla Chiesa tutta, **Tadini** e **Cardijn** hanno saputo fare opera di discernimento, cogliere gli appelli di Dio, perché il Vangelo di Gesù, lavoratore di Nazareth, giungesse come Parola liberante, nella vita dei giovani lavoratori.

Che cos’è una canonizzazione?

I santi vengono proclamati dalla Chiesa affinché diventino guida e modello per ogni cristiano. Scopriamo quali sono stati i passaggi storici che hanno dato origine al culto dei santi.

Quando la Chiesa *beatifica* un suo figlio, che è già stato riconosciuto come “servo di Dio”, intende proporre il modello e il culto a livello locale (diocesi o regione ecclesiastica, ordine o congregazione religiosa).

Quando la Chiesa *canonizza* (ovvero dichiara santo) un suo figlio, che è già “beato”, intende proporre il modello e il culto a livello universale, e non più limitatamente ad un territorio o a un gruppo di persone.

La santità piena è la perfetta unione con Cristo. Alcuni cristiani testimoniano tale unione in modo evidente, luminoso, esemplare, e la Chiesa può e vuole dichiarare che essi sono *santi*. Ciò avviene con pubblico atto solenne e per un duplice scopo:

sia per l’edificazione dei credenti, che vengono a conoscenza dei loro carismi e delle loro virtù evangeliche (ormai felicemente da emulare in quanto non irraggiungibili), sia perché la comunità li possa invocare come amici ed incisivi intercessori.

Tradizionalmente si afferma che una dichiarazione come la canonizzazione impegna l’autorità pontificia in modo molto evidente e solenne: dichiarare che una persona è “santa” significa affermare che essa è senz’altro presso Dio nell’Eternità, e significa indicarla a tutta la comunità ecclesiale come assolutamente esemplare, ovvero sicura e degna di essere imitata.



Piazza San Pietro durante la Beatificazione nel 1999

Ogni santo diviene per ciascuno di noi un sentiero sperimentato che ci facilita nel tentativo di vivere la vita evangelica, la quale è, di per sé, vera, santa e santificante.

Nei primi secoli di vita della Chiesa, caratterizzati da violente persecuzioni che mettevano a dura prova la fede dei credenti, la venerazione della comunità si concentra particolarmente su quelle persone, i martiri, i quali scelgono di non rinnegare il Signore, preferendo donare la propria vita come testimonianza esplicita e radicale della loro fede. Al culto dei martiri si aggiunge, poi, quello dei “confessori della fede”, cioè uomini di provate virtù, che dimostrano uno stile di vita dichiaratamente ed evidentemente evangelico. Anche la vita dei confessori era pubblicamente riconosciuta come santa e, quindi, non necessitava di specifici accertamenti. Si trattava di “canonizzazioni” a livello locale (ovvero diocesano), di cui ovviamente non v’è traccia circa formalizzazioni processuali.

Soltanto nel secolo XII si assiste ad un procedimento completo di canonizzazione. Nel secolo XIV, poi, il Papa cominciò ad autorizzare il culto di alcuni santi solo in ambito locale, prima che fosse completato il processo di canonizzazione. Tale pratica è all’origine della procedura di beatificazione. La richiesta del miracolo come “conferma” della santità della persona si fa sempre più esigente, al punto che la legislazione attuale prevede, in vista della canonizzazione, che di miracoli se ne verifichino due.

E dalle due categorie iniziali, martiri e confessori, se ne vanno distinguendo altre, per meglio specificare le differenti vocazioni dentro un’unica chiamata alla santità: si distinguono, infatti, i dottori della Chiesa (Vescovi, presbiteri e diaconi, ma anche dottori donne, come santa Caterina da Siena, Santa Teresa d’Avila, Santa Teresa di Lisieux...), i pastori, le vergini, i monaci, i religiosi, i santi e le sante, soprattutto laici.

Don Piermodesto Bugatti

*Ecco i passi del Santo verso l’altare della Santità...
Un viaggio da seguire con gli occhi della fede!*



L’urna contenente le spoglie del Santo

Il miracolo

Dove la scienza non poteva arrivare, è arrivato Dio.



La famiglia Marazzi

Iter della causa di canonizzazione

In vista della Beatificazione

Il Processo Ordinario Informativo iniziò nella Diocesi di Brescia nel 1960 e si concluse nel 1964.

Nel 1966, da aprile a maggio, si svolse l'inchiesta diocesana per l'esame di un presunto miracolo attribuito all'intercessione del Servo di Dio don Arcangelo Tadini.

Nel dicembre del 1998 la Consulta medica approvò all'unanimità il miracolo attribuito all'intercessione del Tadini: la guarigione di sr Carmela Berardi dalla totale afonia per paresi delle corde vocali.

Il 21 dicembre 1998 il Santo Padre Giovanni Paolo II riconobbe l'eroicità delle virtù del Servo di Dio.

Il 23 marzo il Congresso dei Teologi espresse voto positivo sul miracolo.

Il 18 maggio 1999 l'Ordinaria dei Cardinali e Vescovi giudicò come vero miracolo l'asserito caso prodigioso.

Il 21 giugno 1999 il Santo Padre Giovanni Paolo II promulgò il decreto sul miracolo del Servo di Dio Arcangelo Tadini.

Il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II celebrò il rito della Beatificazione il **3 ottobre 1999**.

In vista della canonizzazione

Per la canonizzazione è stata presentata alla Congregazione per le Cause dei Santi la inspiegabile risoluzione spontanea e duratura da "sterilità di coppia" multifattoriale, perdurante da 4 anni di due giovani coniugi.

L'inchiesta diocesana è stata celebrata nella diocesi di Brescia dal 16 giugno al 16 luglio 2006.

Nella seduta del 15 novembre 2007 la Consulta medica del Dicastero ha riconosciuto all'unanimità l'evento come "inspiegabile scientificamente".

Il caso è stato esaminato con esito positivo dai Consultori Teologici il 22 aprile 2008 e dai Cardinali e Vescovi il 28 ottobre successivo.

Sua Santità Benedetto XVI ha autorizzato la Congregazione delle Cause dei Santi a promulgare il decreto sul miracolo il 6 dicembre 2008.

Durante il Concistoro del 21 febbraio 2009 Sua Santità Benedetto XVI ha annunciato la data di Canonizzazione del Beato Arcangelo Tadini.

Il Beato Arcangelo Tadini sarà canonizzato il **26 aprile 2009** a Roma in piazza San Pietro.

La Canonizzazione del Beato Arcangelo Tadini è anche conseguenza del secondo miracolo attribuito alla sua intercessione.

Il caso in questione riguarda l'inspiegabile risoluzione spontanea e duratura da "sterilità di coppia" multifattoriale, perdurante da 4 anni, di una coppia di Brescia, i coniugi Marazzi.

Per problemi di sterilità definiti "gravi", ai due venne consigliato dai sanitari interpellati di iniziare a pensare ad una fecondazione in vitro. Infatti soltanto con la FIVET (fecondazione in vitro ed embrio-transfer) o con l'iniezione intracitoplasmatica dello spermatozoo si sarebbe potuta ottenere, ma sempre con riserva, una gravidanza.

I coniugi bresciani, però, non vollero affrontare nessuna delle terapie proposte dai sanitari interpellati. Aderi-

rono invece al *Gruppo famiglia Beato Tadini*, che propose loro di chiedere aiuto a Dio tramite l'intercessione del Beato Arcangelo Tadini.

Mensilmente, dall'aprile 2004, il Gruppo si riunì con la presenza dei coniugi e pregò il Tadini per ottenere la grazia di una gravidanza. Elisabetta e Roberto ed il Gruppo, nel novembre 2004, furono allietati dalla notizia del concepimento del primo figlio. Il 5 agosto 2005 è nata Maria e il 3 dicembre 2006 è nato Giovanni. Dal 16 giugno al 16 luglio del 2006 si svolse il processo diocesano a Brescia: il Tribunale ecclesiastico ascoltò i testimoni, raccolse le prove mediche e organizzò le visite dei periti da mandare a Roma.

Qui la Consulta Medica, dopo attenta lettura degli atti medici, il 15 novembre 2007, arrivò a questa conclusione: "*Diagnosi: Sterilità di coppia*

multifattoriale, perdurante da 4 anni. Prognosi: infausta quoad valetudinem. Terapia medica: insufficiente e inefficace nella donna; non praticata nell'uomo. Modalità di risoluzione del caso: risoluzione spontanea e duratura della accertata sterilità di coppia, con insorgenza inaspettata di una prima e di una seconda gravidanza, senza l'intervento di nessun trattamento terapeutico specifico atto a modificare la situazione patologica esistente. Scientificamente inspiegabile".

Infine nel maggio 2008 si è riunita la Congregazione delle Cause dei Santi, che all'unanimità ha ravvisato nella guarigione dei coniugi Marazzi un miracolo operato da Dio per intercessione del Beato Arcangelo Tadini.

G.S., perito medico del Tribunale Ecclesiastico Diocesano



*Nel Medioevo veniva definita
“Lectio Sanctorum” la lettura
orante di un testo di un santo.
Potremmo dire che i santi,
nella storia della Chiesa,
insegnino che la Parola di Dio,
oltrepassando la Scrittura,
giunga fino a noi attraverso
la loro stessa esperienza,
confermandoci nella fede.
Accostiamoci così ad un’omelia di
don Tadini sulla Pasqua.*

Biancheggiava già in cielo l’auro-
ra del terzo giorno, da quando Ge-
sù Cristo aveva esalato sul patibolo
della croce lo spirito estremo. Scel-
te guardie, fatte degne della confi-
denza dei suoi nemici, vegliavano
alla porta del sepolcro, chiuso da
un sasso enorme ed assicurato da
sigilli. Il sospetto e la gelosia aveva-
no opposto a Gesù i farisei, i dottori
della legge, i sacerdoti, tutti coloro
che furono dissetati e sazi del suo
Sangue.

Il popolo da lungo tempo era divi-
so in partiti e ondeggiava fra diverse
opinioni e s’abbandonava a tutta la
cattiveria che i persecutori di Cristo
avevano tanto cercato di infondere
nell’animo.

I discepoli, invece, erano tristi e giu-
stamente addolorati, a causa del tur-
bamento e della vergogna che li av-
viliva per la paura da loro mostrata
durante la passione del loro Divino
Maestro. Tremavano per la propria
vita ed aspettavano di vedere da un
momento all’altro scagliarsi sopra

La sua vita con Dio

Don Tadini è un contemplativo nell’azione. In tutta la sua vita ha agito solo per amore di Dio e in costante intimità con Lui. La sua domestica Angela Bonetti, che con lui visse ben 25 anni, lo descrive così: *“Aveva una fede ardente. Non sperava nelle cose umane, ma sperava solo in Dio. Diceva spesso che il Signore che veste gli uccelli e fa crescere i fiori nel campo non lo avrebbe abbandonato”*.

La convinzione profonda che qualsiasi cosa Dio permetta è solo per il nostro bene, ha permesso a don Tadini di affrontare situazioni umanamente disperate: *“Faccio la vo-*

lontà di Dio, di quel Dio del quale tutto quello che vuole è bene e sommo bene”.

Da che cosa può essere alimentata una fede così forte se non da una continua preghiera?

“L’ho visto tante volte in chiesa pregare molto: stava molto in chiesa”.

“Lo trovavo sempre in chiesa”.

Il tema della preghiera si ritrova nella sua vivida predicazione. Già all’inizio del suo parrochiato sottolinea in un’omelia la preghiera contemplativa con parole che, al di là dello stile legato al tempo, lasciano trasparire la forza interiore di chi le pronuncia:

“Sì, sì, per noi pregare è un versare tutto il nostro cuore nelle viscere di Dio. Vogliamo noi andare il cielo? Coraggio: la preghiera è la scala per giungervi”.

La preghiera occupa il primo posto nella spiritualità di don Tadini; per lui è l’assoluto bisogno, il respiro dell’anima. Per far comprendere che la preghiera è la condizione necessaria per dirsi cristiani, egli utilizza paragoni tratti dalle professioni esercitate dai suoi parrocchiani:

“Il cristiano è l’uomo dell’orazione; e chi di pregar si rifiuta è come il falegname che non vuol prendere la sega o la pialla, e come un agricol-

Il mattino di Pasqua

se stessi quel furore che aveva messo a morte il Divino Maestro; se ne stavano silenziosi e tristissimi, ma il peggio era che erano malfermi nella fede, quasi privi di speranza.

La Maddalena e Maria, madre di Giacomo e Salome, sebbene alquanto più amorose, erano comunque povere di fede come gli altri; pensavano di ungere con balsami le sue membra, perché non dovessero corrompersi; e questo era ben altro, che stare fermamente aspettando che Egli risorgesse.

Asciughiamo le nostre lacrime, fratelli carissimi, e diamo libero sfogo alla nostra gioia; colui che è stato dato alla morte per i nostri peccati, oggi è risuscitato per la nostra giustificazione; colui che rese quei pochi giorni la causa della nostra tristezza, oggi deve essere l'oggetto del nostro gaudio: «Non cercate più Gesù Cristo fra i morti; non è più nel sepolcro, egli è risuscitato».

Le nostre anime, però, o cari, non devono accontentarsi di cantare so-

lamente le glorie e il trionfo di Gesù, ma, obbedendo al consiglio dell'Apostolo Paolo, dobbiamo seguirlo nella sua risurrezione e, a prova di questa nostra risurrezione, dobbiamo imparare a cercare le cose del cielo: «Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù». Se siamo risuscitati con Cristo, dobbiamo trovare nelle cose di lassù la nostra



soddisfazione; non altro che le cose di lassù devono essere la nostra scienza: «Gustate le cose di lassù». Pertanto, dobbiamo cercare l'amore di Dio, essendo questo quella virtù che ci unisce a Dio, che ci rende suoi amici, suoi figli e ci dà un vero e reale diritto alla beata eredità di Dio. Dobbiamo cercare l'amore di Dio, perché se noi avessimo annidato e nascosto nell'animo qualche peccato, questo amore, nell'entrarvi, fa sparire il peccato come le tenebre al comparire del sole. Dobbiamo cercare l'amore di Dio, poiché se siamo ancora poveri di virtù e di meriti, con esso ne veniamo mirabilmente arricchiti, perché l'amore di Dio contiene in sé tutte le virtù, perché in esso si trova la pienezza di tutta la legge. Oh, che bello l'amore! Oh, dono prezioso del cielo che ci fa partecipare della gloriosa risurrezione di Cristo! Acquistiamolo, dunque, questo amore! Dobbiamo amare Dio perché merita di essere amato.

Da un'omelia di don Arcangelo Tadini

Aiutati da alcune testimonianze dei suoi parrocchiani, possiamo conoscere meglio la spiritualità di un uomo che ha fatto della sua vita un cammino verso la santità.

tore che non vuol usare né l'aratro né la zappa».

Il suo desiderio di vivere sempre e solo la volontà del Signore è frutto di un'intimità intensa con Dio, vissuta principalmente davanti all'Eucaristia, che è il centro della sua spiritualità.

Egli sosta a lungo davanti al tabernacolo: si mette in fondo alla chiesa, vicino al suo confessionale, e rimane immobile per ore, ritto in piedi - la sua gamba rigida non gli consentiva di inginocchiarsi - o con gli avambracci appoggiati al banco, assorto in adorazione, tanto da far esclamare:

“Era un sacerdote di grande preghiera: sembrava un santo quando, immobile, fissava per ore il tabernacolo”.

Non rinuncia a celebrare, se non quando vi è costretto. Pur già gravemente malato, celebra a stento. Nelle ultime settimane di vita vederlo celebrare suscita compassione e apprensione; il sacrestano, temendo che cada da un momento all'altro, sta attento per poterlo sostenere.

Dall'incontro profondo e intimo con Dio nasce l'amore per l'uomo che si fa aiuto concreto. Chi ama veramente Dio necessariamente ama in modo appassionato l'umanità.

Tutto ciò che don Tadini propone in parrocchia, dalle catechesi alla banda musicale, dai sacramenti alla Società di Mutuo Soccorso, nasce da un amore “esagerato” verso i propri parrocchiani.

“Finché avrò vita, non vi abbandonerò mai. Ah! È troppo l'amore che vi porto!”.

Le Suore Operaie stesse le fonda perché, attraverso la condivisione del lavoro, possano trasmettere la gioia e le bellezze di una vita vissuta con Dio nel cuore.

Proprio nella fondazione delle Suore Operaie si manifesta quell'unione tra fede e vita che ha caratterizza-



Più incentivi alla rottamazione!

Quando con il mio lavoro mi procuro il necessario e non vendo la mia speranza puntando all'enalotto, quando nel mio lavoro trovo la soddisfazione del mio impegno e non smarrisco la mia fede, quando il mio lavoro è occasione di solidarietà, ricordo quel sacerdote che ha dato alle sue giovani un'occupazione, rendendole esperte professionalmente e moralmente.

to l'esistenza di don Arcangelo. Dio non è estraneo ad alcun ambito della vita. Come Gesù a Nazareth, così la Suora Operaia - e ogni cristiano che lavora - vive il proprio lavoro in unione con Dio:

"Gesù, il Verbo incarnato per trent'anni non disdegnò maneggiare la pialla, la sega e altri attrezzi di falegname, sì che le sue mani si devono essere incallite, la sua fronte dovette essere madida di sudore".

Sr Sabrina Pianta

"Più incentivi alla rottamazione!" suggerisce l'esempio di vita di quel parroco di provincia, che bene conosceva la fatica del vivere della sua gente.

Dalla sua capacità di incentivare la rottamazione di mentalità contrarie alla dignità dell'uomo e dell'uomo che lavora, oso desiderare la rottamazione di politiche che considerano le persone non cittadini, tanto meno lavoratori, ma assolutamente consumatori, e trovo il coraggio di rottamare la mia struttura di lavoratrice per certi versi efficientista e per altri assistenzialista. E, con don Arcangelo, mi viene voglia di sognare un mondo del lavoro dove ognuno trovi un posto dove stare. Ma forse ho proprio solo voglia di sognare...

Il mondo del lavoro cent'anni fa: lavoratori sfruttati e sottopagati; ricchezza concentrata nelle mani di pochi. Oggi è tutto cambiato: lavoratori "flessibili", multinazionali. Basta un poco di fantasia lessicale e, anche agli occhi dei più superficiali incapaci di notare differenze, tutto si trasforma. Tutto appare

nella sua verità mediatica e, in un tempo di paralisi economica e finanziaria internazionale, si scopre che il nostro Paese è il solo in cui la crisi non è altro che una pessimistica invenzione, che si risolve con eco-incentivi, vacanze sotto-costò e carte di credito senza fondo.

L'austerità, la laboriosità e la concretezza di don Arcangelo sono roba d'altri tempi. Gli ingredienti del lavoro erano per lui l'impegno e la pazienza, l'intraprendenza e la collaborazione. Roba fuori moda! Eppure sperimento che proprio i frutti maturati nell'onestà e raccolti da mani ruvide ci danno di gustare il vero sapore della vita.

Quando con il mio lavoro mi procuro il necessario e non vendo la mia speranza puntando all'enalotto, quando nel mio lavoro trovo la soddisfazione del mio impegno e non smarrisco la mia fede annullando la mia identità, quando il mio lavoro è occasione di solidarietà e non retrocedo nella carità per avanzare di carriera, quando alzo gli occhi per ritrovare la forza, ricordo quel sacerdote che ha da-



to alle sue giovani un'occupazione e le ha rese maestre sia nel lavoro, rendendole esperte professionalmente, sia nel lavorare, rendendole esperte moralmente.

Don Arcangelo sapeva quanto determinante fosse il lavoro per vivere dignitosamente e progettare il futuro con fiducia. Per questo, seppur inesperto e senza denaro, si fece imprenditore. Il suo lasciarsi guidare dallo Spirito suscita meraviglia e un desiderio di essere contagiati per imparare a costruire speranza.

Certo, rischia di essere per nulla divertente l'“era glaciale del credito”, se il piccolo bradipo non molla la ghianda. L'intrapresa si blocca ed il lavoro si aspetta.

Ma proprio questo è il tempo in cui scoprire nella sussidiarietà la ricetta per affrontare le difficoltà: rimboccarsi le maniche per inventare insieme il lavoro, dare impulso ad un'economia capace di produrre bene comune ed organizzata in società di persone che creano ricchezza.

Don Arcangelo e la storia ci invitano a rottamare il modello di impresa come proprietà privata, esclusiva. È un prototipo fallimentare che provoca solo disparità sociale. La sua filanda è stata una ricchezza per e di tutto il suo paese. Così va pensata e condotta ogni impresa, come un valore prezioso del territorio, della società, della storia in cui si colloca. L'impresa non è un affare privato e chi vi lavora, seppur nelle differenze dei ruoli, deve godere dei diritti e dei doveri di chi sa di collaborare alla costruzione del bene della società.

Volendola vedere nera (cosa del tutto irreali), potrebbero verificarsi tempi in cui la politica decida di investire così tanto in alcuni settori da investirli completamente e la mamma, costretta a fare i turni per sbarcare il lunario, non sappia dove lasciare il figlio rimasto senza dopo-scuola.



Potrebbe un eccesso di “progettualità” dei contratti di lavoro ostacolare il pagamento del mutuo per la casa. Potrebbe accadere di avvertire una strana sensazione di mobilità stando in coda all'ufficio per l'impiego, mentre si attende l'ufficializzazione del proprio stato di disoccupazione.

Potrebbe succedere di vivere un periodo di “crisi” e si potrebbe re-

stare ad imprecare in attesa di ammortizzatori sociali formato “card” o si potrebbe imitare quel prete instancabile e innescare reti di solidarietà formato “carità”.

C'è tanto vecchio da rottamare e ci sono grandi novità da incentivare. Anche oggi è tempo di realizzare il “miracolo d'amore scambievole” sognato da don Arcangelo.

Sr Francesca Fiorese



La gioia della canonizzazione si trasforma in festa nel cuore dell'Africa, in Burundi, terra di missione per le Suore Operaie. Le religiose, i sacerdoti e i laici si stanno preparando, come noi, a festeggiare il grande evento.

Quando la notizia dell'imminente canonizzazione del Beato Arcangelo Tadini è risuonata nella Chiesa Universale, anche il cuore dell'Africa ha esultato. Il Burundi, chiamato cuore dell'Africa per la sua forma e la sua posizione, paese dalle mille colline e dai mille colori, caratterizzato dalla danza e dai rulli di tamburi, è stato contagiato dalla gioia esplosa dal cuore delle Suore Operaie presenti tra questo popolo da più di 40 anni, per vivere il dono dello Spirito consegnato loro dal Fondatore.

Le Suore Operaie sono presenti oggi in 4 diocesi con 5 comunità: Nyamurenza e Rwegura nella diocesi di Ngozi, Bujumbura, Gitega e Muyinga. In ogni diocesi stanno nascendo iniziative di diverso tipo, per far conoscere sempre di più la figura di questo Santo che la Chiesa Universale oggi vuole porre a modello di santità per tutto il popolo di Dio.

Ci sono state chieste testimonianze e documentazioni nei Seminari per aiutare la formazione dei futuri



Il 16 Agosto 1966 ha inizio la missione delle Suore Operaie in Burundi. Due sono le prime "figlie" del Tadini ad atterrare in terra Africana. Dopo 15 anni di condivisione di vita con i fratelli Barundi, ecco arrivare la prima sorella Murundi - Kazi. Ora la famiglia è numerosa, il Signore ha Benedetto e sostenuto l'impegno Apostolico di questa piccola Congregazione religiosa.

A rulli di tamburo

preti, nelle scuole, nei vari movimenti cattolici, tra cui il Movimento Lavoratori e gruppo Amici di Nazareth, nelle Parrocchie e in alcune radio cattoliche. Una grande festa, verso fine maggio, con una solenne celebrazione al Santuario di Migereka (Ngozi) a lui dedicato, tenterà di far gustare al nostro popolo la gioia che sarà vissuta in Piazza San Pietro il 26 aprile a Roma.

Già in occasione della Beatificazione avevamo presentato il Tadini come “uno di noi”, uomo tra la sua gente e prete sociale. La sua attenzione ai bisogni delle famiglie e la sua opera sociale a favore dei lavoratori sono molto apprezzati dal popolo burundese, che beneficia dei tanti servizi offerti dalle suore nei differenti settori: sanitario, educativo, di pastorale sociale e familiare e nella condivisione diretta del lavoro manuale, soprattutto nella fabbrica del tè, nelle cooperative e nel la-

voro dei campi. Tenteremo ora di far conoscere maggiormente l'aspetto contemplativo del Tadini, prete secondo il cuore di Gesù, uomo di preghiera, innamorato dell'Eucarestia, uomo appassionato di Dio e dell'umanità che amava il silenzio, capace di ascolto profondo, ma anche grande predicatore. Uomo austero, di penitenza e di sacrificio, forte e fiducioso nelle difficoltà, umile e obbediente alla Chiesa. Uomo di pace e di riconciliazione.

Anche al popolo burundese Tadini insegna che la santità è un cammino possibile a tutti e che è possibile, a partire dalla riconciliazione con Dio, con se stessi e con i fratelli.

Grazie alla riconciliazione la pace diventa realtà concreta: i rulli di tamburi possono cominciare e aprire le danze, i canti di gioia e di ringraziamento possono esplodere e invocare: “Tadini mweranda dusabire!”, che significa: Tadini prega per noi!



Gabael è un bimbo, un dono del cielo avuto per intercessione di don Arcangelo Tadini. Con noi suore, i suoi genitori hanno pregato con fede e con perseveranza ed ecco che il sogno si è realizzato. Ora essi sono annunciatori delle meraviglie compiute dal Signore attraverso don Arcangelo. Egli ha profondamente amato le famiglie affidate alla sua cura pastorale, ne ha condiviso le sofferenze, le gioie e le preoccupazioni ed ha cercato sempre di donare conforto ed aiuto concreto.



Don Tadini vuole che le Suore Operaie, in ogni realtà, a qualsiasi latitudine, si facciano compagne di cammino di tanti lavoratori condividendo con loro ogni lavoro, anche il più umile, come Gesù nella bottega di Nazareth. Nella ricerca, spesso faticosa e prolungata, di un posto di lavoro, i fratelli burundi invocano con fiducia don Arcangelo Tadini che con paterna attenzione ascolta, sostiene e spesso esaudisce. Molti sono coloro che rendono grazie al Signore per un posto di lavoro ottenuto per sua intercessione. La conoscenza di don Arcangelo si allarga a macchia d'olio e i gruppi di lavoratori accolgono e fanno proprio l'invito di questo grande Santo che sentono a loro vicino.



Dalla missione

Un Santo di famiglia



Come tutti i santi, anche don Arcangelo è disposto a tutto per l'annuncio del Regno. Per farsi conoscere, si lascia "usare" e così, un'idea dopo l'altra, anche il Brasile si entusiasma e si prepara a celebrare, gioire e ripetere: OBRIGADO SENHOR!



Nel dicembre dello scorso anno, eravamo in Assemblea Parrocchiale nella comunità di Barueri e, nel bel mezzo di discussioni serie, arriva sr Jeane con un sorriso più grande del normale. Con un occholino mi fa capire che ci sono delle novità: non resiste e mi dice all'orecchio: "Tadini è santo!". È stata un'esplosione di gioia e, nello stesso istante, un unico pensiero: dobbiamo prepararci a celebrare! Celebrare è una parola comune nel quotidiano del popolo brasiliano. Anche nelle difficoltà e nelle sfide che la vita ci propone, celebrare è ringraziare, esultare, danzare, esprimere la gioia. È così che qui nella Terra della Santa Croce (nome antico del Brasile), ci stiamo preparando per ringraziare Dio per il dono della vita e l'opera di don Tadini.

"La carità è come il fuoco: o brucia, o si spegne!". Così diceva don Arcangelo ai suoi parrocchiani e così cercava di essere: tutto di Dio e tutto dei fratelli. Noi oggi possiamo dire che ci è riuscito. La sua vita, come quella di tutti i santi, continua ad essere quel fuoco che brucia dell'amore di Dio e che ancora oggi accende e scalda, testimoniando il Vangelo.

Per farsi conoscere, don Tadini si lascia "usare" dalle sue suore, senza vergognarsi di diventare un fumetto,



Un amico in più



Un Santo che si fa vicino alle nostre abitudini, ai nostri luoghi, ai nostri modi di comunicare, per darci la possibilità di fare due chiacchiere di cielo qui sulla terra.

Don Tadini si consegna così al terzo millennio, ancora come "Uno di noi"!

Che dire? Don Tadini su Facebook... Attento alle tendenze del mercato e alle preferenze della gente questo nostro don. Sì! Assolutamente trendy. Nel giro di qualche settimana si è creato un gruppo di amici degno dei sondaggi televisivi più all'avanguardia. E gli amici lo cercano, lo chiamano, distribuiscono il suo contatto per tutto lo stivale. Ma la cosa fantastica è che lui risponde sempre con atteggiamento degno degli amici più sinceri e leali. Hai bisogno di un consiglio, di una parola buona, di due chiacchiere anche poco impegnative? Lui ti risponde! E io che credevo che i contatti con il "piano di sopra" fossero talvolta così difficoltosi!

Sarebbe superfluo dire che abbiamo bisogno di alzare più spesso gli occhi al cielo. Del resto il nostro caro don Arcangelo ce lo ricorda spesso. È molto bello sapere che, di tanto in tanto, *qualcuno* dall'alto abbassa gli occhi verso di noi e lo fa nel modo più vicino alle nostre abitudini, con tenero affetto e rispettosa accoglienza. Don Tadini sarà Santo e noi siamo fortunati, perché un Santo è entrato nelle nostre vite e nelle nostre case, per ricordarci, giorno dopo giorno, quanto è bello essere amici. A volte basta soltanto un click! **E allora aggiungi anche tu Don Arcangelo Tadini ai tuoi amici di Facebook!**
Veronica Gasparini

di apparire in pubblico con la faccia allegra e mulatta del giovane che assume il suo ruolo in un piccolo musical a lui dedicato, di imparare il brasiliano per cantare l'amore per gli ultimi, il valore della vita e del lavoro, la semplicità di Nazareth... Tutto, naturalmente, per indicare il Cielo.

Nella comunità di Barueri, un gruppo di giovani, accompagnati da suor Adriana, sta preparando un musical per raccontare la vita di don Arcangelo. Il filo conduttore si rifà al musical "Uno di noi", proposto in Italia per la beatificazione, al quale verranno aggiunte alcune scene che richiamano la cultura brasiliana e che vogliono aiutare a riflettere su problemi o situazioni locali. In questa storia, che racconterà anche l'arrivo delle Suore in Brasile, non mancherà un particolare sapore e un messaggio chiaro: l'amore universale supera i confini per giungere a tutti i popoli!

Per i più piccoli stiamo cercando di inventare dei fumetti che raccontino la storia di don Tadini e delle Suore Operaie. Molte sono le iniziative di preghiera previste per l'occasione: insieme all'immane Novena, stiamo pensando ad un libretto per i giovani, per i bambini e per le famiglie, per chiedere insieme l'intercessione del nostro Santo.

Nella diocesi di Guarulhos, in maggio, verrà realizzata una giornata di festa e preghiera per celebrare S. Arcangelo Tadini: anche questo è un bel modo per dire che i santi sono un dono per tutta la Chiesa! Inoltre verrà celebrata una Santa Messa nel Santuario Nazionale di Nossa Senhora Aparecida per dire grazie al Signore che ci ha dato "Uno di noi" come esempio e intercessore.

Alcune di noi riusciranno a partecipare concretamente alla festa, il 26 di aprile. Appuntamento a Roma, in Piazza S. Pietro! Le altre, che rimarranno qui, senza dubbio saranno in comunione di preghiera, condividendo questa grande gioia con le nostre comunità e con le tante persone che già pregano don Tadini e si rivolgono a lui come ad un amico, un intercessore... il nostro "Santo di famiglia"!
Le Suore Operarie del Brasile

uno di noi

Uno di noi quando, molto presto, percorre le vie del paese e il suo passo risuona come sveglia per chi si prepara ad iniziare una giornata di lavoro.

Tutti sanno che quel sacerdote, innamorato di Dio e dell'uomo, porterà nella preghiera la vita e le fatiche della sua gente.

Uno di noi quando raccoglie le lacrime delle mamme preoccupate per la precarietà del lavoro dei figli, quando sogna, progetta e costruisce la filanda per le ragazze del paese, perché possano riscoprire la loro dignità di donne.

Uno di noi quando inventa la famiglia delle Suore Operaie, donne consacrate che, nei luoghi di lavoro, siano testimoni di un Amore grande nella semplice quotidianità della vita.

E dal Paradiso ora ci sorride e ci accompagna, il Santo della quotidianità: don Tadini, uno di noi!



Santi preti

Uno di noi quando il suo sacerdozio diventa stimolo entusiasmante per tanti preti giovani e meno giovani, alle prese con le difficoltà e le gioie della vita di parrocchia.

Di don Arcangelo Tadini hanno scritto in molti e bene; ed io non sono certo in grado di aggiungere qualche cosa a quanto già è stato detto in modo adeguato.

L'insistenza, amabile e pressante, delle Suore Operaie, che ne raccolgono e ne vivono il carisma, mi costringe a scrivere; e lo faccio partendo da alcuni, piccoli approcci che la vita mi ha consentito di avere nei confronti del nuovo Santo. Alunno di prima media al piccolo Seminario *Villa S. Giuseppe* di Botticino Sera (oltre cinquant'anni fa!) ricordo che, non di rado, gli educatori raccontavano di un prete del passato, santo, che aveva segnato profondamente la vita della parrocchia che ci ospitava.

Di lui ci venivano presentati la vita austera, la predicazione efficace, la dedizione alla preghiera, il fervore e lo zelo apostolici, l'attenzione alle famiglie (soprattutto alle più povere), la modernità del pensiero; ci si diceva che quel prete aveva av-



Suore Operaie impegnate nei lavori di ampliamento della Casa Madre negli anni '40

vertito dolorosamente i problemi della gente e si era impegnato concretamente a risolverli... al punto di farsi imprenditore.

C'era, poi, a poca distanza, la casa delle Suore, nella quale, di tanto in tanto, si andava a dire il Rosario. Il ricordo che rimase impresso nella mia mente, fu quello del prete santo, ma austero; e quell'immagine mi accompagnò fino ai primi anni di sacerdozio.

Divenuto curato a S. Nazaro, re-incontrai il Tadini attraverso la persona e lo studio del prevosto mons. Luigi Fossati che, all'inizio degli anni settanta, stava lavorando al libro *"Don Arcangelo Tadini e la sua opera sociale"*, uscito nel 1977. Ogni tanto, Fossati mi chiedeva un passaggio in auto fino a Botticino: le ricerche d'archivio lo richiama- vano nella Casa Madre delle Suore Operaie e, lungo la strada, mi parla- va di quel prete santo con com- mossa ammirazione. Lui, Fossati, profondo conoscitore e sensibilis- simo circa le tematiche sociali, ve- deva in quel prete "un santo che, profeticamente, aveva cercato di dare risposte concrete a problemi più grandi di lui".

Pubblicato il volume sul Tadini, il Prevosto me ne fece dono in occa- sione del Natale '77; lo lessi da ci- ma a fondo, sottolineandolo nelle parti più significative.

Fu sempre mons. Fossati, in que- gli anni, a farmi incontrare alcune Suore Operaie; e avvenne in Tren- tino. Come ogni curato, andavo in cerca, qua e là, di ambienti adatti ad accogliere i ragazzi per le espe- rienze estive. Fossati mi indirizzò e una volta, in pieno inverno, sotto una abbondante nevicata, mi ac- compagnò dalle Suore del Tadini in quel di Pieve di Bono (a Creto e a Daone); le suore ci riservarono una calorosa accoglienza, ci aiu- tarono a risolvere il nostro proble- ma e ci donarono un'immagine del Tadini. Frequentando, poi, per al-

cuni anni, la Val Daone, constatai di persona la generosa dedizione delle Figlie del Tadini, abbon- dantemente ricambiata dall'attacca- mento della gente.

Mentre scrivo, apprendo che Papa Benedetto, nel concistoro odierno, ha indicato al 26 aprile 2009 la da- ta della canonizzazione del santo parroco di Botticino Sera. Sfoglio il volume del Fossati e rivedo i pas- saggi fondamentali della vicenda storica e del cammino di santità di questo grande prete: la sua fa- miglia, la nascita a Verolanuova e i primi anni di sacerdozio in quel di Lodrino e della Noce, il suo par- rocchiato a Botticino Sera.

Trovo il testo particolarmente sot- tolineato nei capitoli riguardanti la predicazione del Tadini, il suo im- pegno nei confronti dei bambini e della loro iniziazione cristiana, l'attenzione per i giovani, l'aposto- lato in mezzo agli adulti, la costru- zione della filanda e la sua storia, fino alla fondazione delle Suore Operaie e alla vita della nascente Congregazione.

Fossati descrive il Tadini come "un povero grande sacerdote", passa- to attraverso opposizioni e con- trasti inauditi, tra insulti, attentati e percosse; e fa emergere la sua profonda e radicata spiritualità: la sua umiltà, la sua fede, la carità e la speranza, la prudenza, il vivo senso della giustizia, la sua forza.

Anche alla luce del suo transito da questa all'altra vita, Fossati non ha dubbi nell'additare il Tadini come autentico "maestro di vita spiritua- le", evidenziandone la modernità, soprattutto, ma non solo, in am- bito sociale.

Nutro profonda e sentita gratitu- dine nei confronti del mio antico Prevosto; e per non pochi motivi. L'incontro con lui ha segnato la mia vita. A lui devo la conoscen- za, la devozione e l'affetto anche per altre figure di bresciani santi, come Angela Merici, Paola di Ro-

sa, Giovanni Piamarta.

Fossati li aveva studiati a fondo e li conosceva; li venerava e li additava come sicuri punti di riferimento... anche a me, prete alle prime armi; ed io li accostavo con simpatia e con interesse.

Nel 1999, anno della beatificazio- ne, ebbi un ulteriore approccio con il Tadini; ripresi la lettura della sua biografia e riassaporai la bellezza e l'intensità del suo ministero pa- storale. Ero parroco; e ricordo che intrattenni il Consiglio Pastorale sulla figura e l'opera di quel prete singolare. Insieme pregammo in- tensamente il nuovo Beato per la buona riuscita della missione par- rocchiale che, verso la fine dell'anno, ci avrebbe introdotti nel grande Giubileo del 2000.

A dieci anni dalla beatificazione, il Papa sta per proclamare il Tadi- ni "santo": lo addita a modello e a esempio per tutta la Chiesa, in tut- to il mondo; ne evidenzia la lun- gimiranza e l'ardore apostolico di cristiano e di prete, capace di dare risposte concrete alle sfide sociali e religiose del suo tempo, e capace anche di provocare e di accresce- re, in questo tempo, la sensibilità e l'impegno nei confronti delle sfi- de che si impongono alla società e alla Chiesa.

Vedo nella canonizzazione del Ta- dini un dono provvidenziale per le Suore Operaie che ne custodisco- no la memoria, che hanno raccol- to, coltivato e vissuto un aspetto importante del suo variegato cari- sma; e vedo in questa sua procla- mazione a santo anche un dono per la Chiesa intera e, in partico- lare, per la nostra Chiesa brescia- na: Tadini ha vissuto la vita pasto- rale nella concretezza di comunità parrocchiali come Lodrino, Noce e Botticino Sera.

Ha donato tanto e ha tanto da do- nare. Anche oggi.

Mons. Gianfranco Mascher
Vicario Generale della Diocesi di Brescia

uno di noi



In famiglia...

Uno di noi, quando dal nido di Botticino Sera le sue figlie volano verso il mondo. Il sogno di don Tadini ha superato i confini del tempo e dello spazio, arrivando ad abbracciare luoghi e persone che nemmeno lui avrebbe mai immaginato.

In campo!

Don Tadini è un uomo del suo e nostro tempo che ha saputo lasciarsi trasportare dal soffio dello spirito per cogliere in ogni attimo la Volontà di Dio. Egli si abbandona a Dio, però sa che Dio non ha più le mani per agire, se non per mezzo delle sue mani; questo lo spinge a scendere sul campo di lavoro, invitando i suoi fratelli a collaborare per costruire un mondo più umano, fondato sulla pace, la giustizia, la solidarietà, dove l'amore è il primo criterio dell'agire quotidiano. Don Tadini è molto caro e ha tanto da fare ancora oggi nella società burundese: affiancarsi a tanti lavoratori e svegliare i cuori di chi è a servizio dei fratelli nella chiesa del Burundi, per cogliere la volontà di Dio che si manifesta attraverso i segni dei tempi. E la Suora Operaia, sulle orme del buon padre, non può dormire...! **Sr Elyséé** - Burundi



Sogni e progetti

Il Brasile nasce dall'incontro di molti popoli: portoghesi, africani e indigeni, e, per la sua struttura, non lascia dubbi sulla sua immensità, che si può constatare nella varietà di colori, bellezze e interessi. Possediamo una ricchezza enorme quanto il nostro paese, che ci permette di sognare una realtà sociale più giusta per l'intero popolo brasiliano. La persona di don Tadini mi porta a comprendere che non basta sognare per trasformare la realtà, ma è necessario il coraggio di tracciare un progetto, come dice anche uno scrittore brasiliano: "Sogno senza progetto porta frustrazione" (Augusto Cury). Un progetto, per don Tadini, necessita di una base fondamentale che è la comunione, comunione stabilita sia con Dio che con la sua gente. Ciò per noi significa che il nostro progetto di costruzione della società che tanto desideriamo passa per la nostra stretta relazione con Dio, che ci porta a leggere le linee di azione nella storia, così come ha fatto don Arcangelo Tadini. **Sr Jeane** - Brasile



Andò in paradiso volando

È santo... Oggi provo nel cuore la gioia di una bambina che guarda incantata il suo papà e con lo stupore negli occhi esclama: "Sei forte, papà!". Lui è un padre di famiglia. La mia famiglia. La famiglia delle Suore Operaie, nate dal suo cuore appassionato di Dio e dell'uomo. Tante volte me lo sono immaginata questo fragile, santo parroco zoppo... Come era? Cosa diceva? Ho provato a guardarlo con gli occhi delle persone che l'hanno conosciuto e che parlano così di lui: *"Pareva un uomo mandato dal Signore... Alto, magro, con due occhi neri che brillavano. Aveva l'aspetto di un santo: quando parlava di Gesù, sembrava che lo vedesse. Diceva cose meravigliose! Era un sacerdote di grande preghiera. Fissava immobile, per ore, il tabernacolo. Tutti gli volevano un gran bene. Diceva spesso che il Signore che veste gli uccelli e fa crescere i fiori del campo non lo avrebbe abbandonato, perché faceva tutto per piacere a Lui. Andò in Paradiso volando"*. Un volo. Ed ecco il Paradiso. Forse stava qui il segreto di quest'uomo dagli occhi che brillavano... Vedeva il mondo con lo sguardo di Dio. I suoi passi calpestavano la nostra terra e percorrevano le nostre strade, ma lui volava. Volava sulle cose e tutto diventava dono di quel Padre dei cieli che ha cura dei suoi figli. Volava sulla sua gente e ogni persona trovava casa nel suo cuore limpido come il cielo. Volava sui sorrisi e sulle lacrime. Sulla quotidianità e sulla festa. E la benedizione delle sue mani disegnava sul dolore una croce che salvava. Era la croce di Gesù che faceva di quel santo prete un profeta di pace tra gli uomini. Un giorno disse a noi, Suore Operaie: *"Mentre lavorate con le mani, il cuore e la mente si elevano a Dio, così il vostro lavoro sarà una continua preghiera"*. Come in Cielo, così in terra. È possibile? Sì. Con un volo.

Sr Alessandra - Italia

Sotto lo stesso cielo

Solo se le parole sono inscritte nel cuore, oltrepassano la barriera del tempo e dello spazio. E quelle di S. Arcangelo Tadini dovevano essere ben radicate in lui, se vivono ancora oggi, a quasi cento anni dalla sua morte, nel cuore delle suore e della gente che lo avvicina e lo prega qui a Brescia, o in qualunque altro posto del mondo. Sì, perché anche in Inghilterra, tra chilometri e chilometri di verde, sotto un cielo dove viaggiano velocissime innumerevoli nuvole, risuona nel mio cuore la voce di don Tadini, che mi ricorda come gli *"Amanti appassionati di Dio non possono che divenire appassionati amanti dell'umanità"*, un'umanità sparsa nel mondo, un'umanità che cammina nella storia, che guarda lo stesso cielo, pur parlando una lingua diversa e avendo modi di vivere diversi. *"Stai vicino ai lavoratori, condividi il loro lavoro, il loro tenore di vita, ricorda loro la dignità di Figli e prega con loro"*. Penso potrebbero essere queste le parole che don Tadini oggi direbbe a me, magari in inglese... E allora via, eccomi al lavoro con i colleghi, eccomi tra le strade della città con una cartina in mano alla ricerca dell'abitazione di quella famiglia che mi aspetta per un tè, eccomi un po' affaticata a varcare la porta di casa dove la mia comunità mi attende, eccomi tra i bambini durante il catechismo, eccomi seduta nel banco della chiesa, eccomi su un'automobile in corsa verso... la quotidianità che sa farsi straordinarietà. E se fosse troppo poco... *un'occhiata al cielo e poi avanti!*

Sr Cinzia - Inghilterra

Vicino ai lontani

È proprio vero che i Santi non si fermano mai! Sono degli instancabili lavoratori, continuano a lavorare dal cielo per il Regno di Dio! Grazie a don Arcangelo ho scoperto la mia vocazione di Fratello Operaio. Oggi, come allora, un giovane che entra nel mondo del lavoro diventa "un lontano" e lascia i nostri ambienti parrocchiali e oratoriani. Questo particolare non sfugge a don Arcangelo e si preoccupa di loro, si pone in ascolto della loro vita. È così che don Arcangelo ha saputo ascoltare e dare delle risposte alle domande di giovane lavoratore che mi portavo dentro: *"Che senso hanno le mie otto ore di lavoro? E tutta questa mia fatica? Devo lavorare solo per avere dei soldi? Ma che cosa ne faccio della fede, pur povera, che mi porto in cuore? Ma dov'è Dio in un luogo lavorativo?"*. In don Arcangelo ho incontrato un sacerdote che mi comprende, mi aiuta a vivere la mia vocazione di uomo e di cristiano. Don Arcangelo mi ha aiutato a conoscere un Dio che si sporca le mani, a guardare a Gesù lavoratore a Nazareth, a scoprire l'importanza del mio lavoro. Proprio lavorando rispondo alla mia chiamata alla santità, diventando collaboratore di Dio e costruttore di questa società; lavorando così, imparo a non lasciare la fede tra le mura di una chiesa, ma a manifestarla attraverso la passione per il lavoro e l'amore per i fratelli. Grazie, don Tadini! Aiutami a diventare come te: amante appassionato di Dio, per essere amante appassionato dei giovani lavoratori, in ascolto della loro vita e dei desideri che hanno nel cuore! *Sei grande don Tadini, hai pensato alle Suore Operaie ed ora stai pensando anche ai Fratelli Operai!*

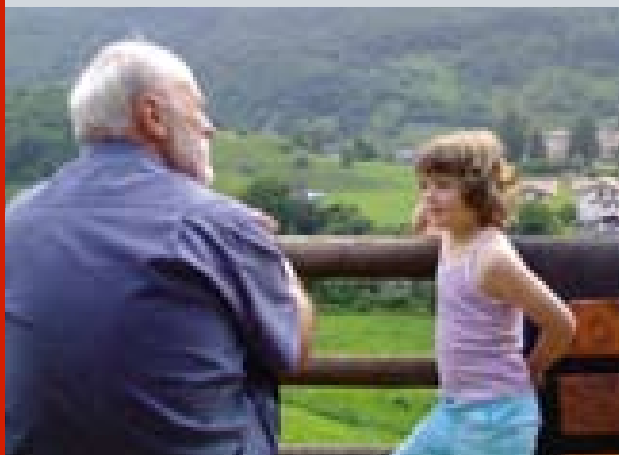
Fratel Giorgio - Fratello Operaio

Alta fedeltà

Uno di noi quando ci ricorda che il miracolo dell'Amore va vissuto prima di tutto nelle nostre famiglie, tutti i giorni, in tutto ciò che scegliamo di fare ed essere.

Ogni domenica, entrando in chiesa, vedo quel pulpito dal quale un tempo, tanti anni fa, don Arcangelo Tadini predicava. La sua voce ora non risuona più in chiesa, altre voci l'hanno sostituita; da quel pulpito più nessuno esorta il popolo di Dio, altri luoghi sono adibiti a ciò. Eppure qualcosa di lui rimane: la sua Opera, il suo pensiero, i suoi scritti, la sua fede, il suo eroismo hanno superato gli stretti confini del tempo e percorso le generazioni. A noi genitori don Tadini oggi dice: *"Il compito educativo primario spetta ai genitori. Anche i maestri possono educarli, ma mai i vostri figli hanno tanta confidenza come con voi. I figli dipendono dai genitori... I genitori hanno l'obbligo di educare i figli alla scelta; non imporre, ma orientare..."*. Basterebbero queste parole per comprendere quanto il pensiero di don Arcangelo Tadini sia attuale. Don Tadini insegna, prima di tutto a noi uomini d'oggi, la fedeltà. Fedeltà alle proprie responsabilità, fedeltà alle scelte, fedeltà al proprio credo. Quanta poca fedeltà c'è oggi in noi! Quanto presto svendiamo i nostri doveri, il nostro ruolo, le nostre responsabilità, la nostra fede. Quante volte preferiamo delegare ad altri ciò che invece compete a noi, per scelta o per vocazione. Don Tadini fu sempre fedele a se stesso, alle sue scelte, alla Chiesa e a Dio; e oggi è fatto santo. Ecco che cosa può insegnare oggi ad un padre di famiglia, ecco che cosa può dire alla sua gente: *"Mi aspetto da voi un miracolo di amore"*. Non grandi imprese, non gesti eclatanti, non proclami solenni; semplicemente un miracolo d'amore. E l'amore lo possiamo esercitare tutti i giorni in ciò che scegliamo di fare e di essere, nelle nostre relazioni, nelle nostre professioni. Nella convinzione che qualsiasi nostro gesto, qualsiasi scelta, anche la più banale, se fatta con amore e nella fedeltà, può produrre miracoli inimmaginabili.

Giorgio Maghella, un papà di Botticino Sera



Che cosa c'entra Tadini con l'Albania?

Avete ragione, apparentemente non c'entra nulla. Ma in questo momento di festa per la Diocesi di Brescia e per le Suore Operaie, è bello che ci facciamo sentire da ogni angolo della terra dove, come preti diocesani, siamo chiamati con fantasia ad amare l'uomo, proprio come ha fatto il Tadini nella nostra terra, vivendo il suo essere prete con grande passione per la gente, inventandosi di tutto pur di far sentire a tutti la vicinanza di Gesù e la bellezza della vita che nasce dall'essere una famiglia, proprio come avveniva Nazareth.

Sin da seminarista, quando ho conosciuto le Suore Operaie, durante la "Missione Giovani" a Palazzolo, in cui anche noi seminaristi eravamo coinvolti, ho avvertito una strana sintonia con questo prete, don Arcangelo, un sacerdote così originale da inventare delle suore che lavoravano e che nella sua parrocchia aveva dato vita a tante opere, non tanto per fare qualcosa, ma per amare e per far sentire la compagnia di Gesù nella quotidianità della vita.

In un tempo in cui tanti dicono che siamo malati di "attivismo", mi aveva colpito quest'uomo che, pur essendo sempre in attività, non perdeva mai di vista l'essenziale, il motivo del suo darsi da fare: far incontrare tutti con Gesù. Ma la storia la conosciamo tutti.

E così ho preso il Tadini, che è "uno di noi", perché prete come me, come il modello del mio sacerdozio; tante volte noi bresciani ci gloriamo della storia di santità della nostra terra; ecco, io avevo e ho il desiderio di saper imitare



In viaggio verso l'Albania

questa laboriosità dei nostri santi per annunciare il Vangelo. Noi non siamo malati di attivismo, siamo semplicemente innamorati di Gesù, ecco perché ci diamo tanto da fare.

Ho sempre goduto della compagnia discreta delle Suore Operaie e di frate Giorgio nel mio cammino di prete; ho sempre gustato la loro testimonianza, che nasce dallo stile del Tadini - l'essere compagni di viaggio di ogni uomo - e così ho provato a fare in Oratorio in Alta Valle Camonica, accompagnando i giovani. E così ora sto facendo nella missione in Albania. Alla beatificazione del Tadini avevo chiesto di poter avere una piccola reliquia da tenere come segno di vicinanza di questo Santo speciale; quella piccola teca è sempre stata sulla mia scrivania in Oratorio ed è stata parte del piccolo bagaglio che mi son portato qui sulle montagne albanesi.

Sì, il Tadini è anche qui in Albania, attraverso questo piccolo segno. Qui nessuno lo conosce don Arcangelo (per la verità TANTI non conoscono ancora Gesù!), però questa gente conosce la presenza dei preti bresciani attraverso la nostra missione, e questo mi basta per dire che il Tadini è anche in Albania! A lui voglio affidare i passi di questa giovane Chiesa, che ha bisogno di riscoprire la familiarità della vita di Nazareth, perché penso che non ci sia mezzo migliore che vivere la bellezza della vita comunitaria per poter assaporare il Vangelo.

Di lavoro qui non ce n'è e le Suore Operaie non avrebbero una fabbrica in cui lavorare, ma di certo la fabbrica in cui dobbiamo lavorare di più è il cuore dell'uomo, perché solo da lì nascerà qualcosa di nuovo per questi fratelli.

Per tutti questi motivi permettetemi di partecipare da confratello del Tadini, a questa festa e di ricordarvi a distanza. Vi chiedo di sentire vostro anche il cammino di questa giovane Chiesa dove stiamo svolgendo il nostro servizio con tanta gioia. Grazie al Signore per il dono della testimonianza vivace del Tadini, che ci aiuta ad amare in modo vivace e creativo

Don Roberto Ferranti, *fidei-donum* in Albania

Uno di noi quando la sua storia e la sua vita di instancabile lavoratore ci fanno innamorare di Gesù e spingono i suoi figli spirituali a partire per portare l'Amore alle giovani Chiese di tutto il mondo.



Don Roberto
in Albania

A tu per tu

Beh, don Tadini allora ce l'hai fatta...

Sento parlare di te una sera di quello che sembra tantissimo tempo fa, da un amico con la barba grigia, che poi i viottoli della vita porteranno lontano... Anzi, per la precisione, non sento parlare di te, ma delle "tue" Suore Operaie. A quel tempo non immaginavo certo che quello strano nome di suore avrebbe pesato così tanto sulla mia storia. Pensandoci bene, con la prima delle tue suore con cui parlo, praticamente litigo! Ma, ti immagini... Mica capita a tutti di litigare con una Suora Operaia della Santa Casa di Nazareth! Al primo impatto, questo nome mi sembra così buffo, adesso è un balsamo per le tante cicatrici della mia anima...

All'inizio ho una strana sensazione di te: duro, lontano, ascetico, mi sembri un tipo difficile, che si esprime in un italiano arcaico, pensieri lontani dalla mia realtà di tutti i giorni. L'iconografia che incontro non mi piace per niente, troppo da pie donne. Poi, per "lavoro" mi fanno parlare con qualche suora anziana, e lì vengo colpito dalla passione che ancora brucia dentro queste

vecchie suore quando parlano di te... Vecchie donne giunte alla fine della vita e che stanno per scoprire se scommettere la loro vita sulla tua regola sia stata una scelta vincente... E io, che ho conosciuto dal vivo una persona che probabilmente tra poco salirà come te sugli altari, so riconoscere quanto sia potente il fascino di un "uomo pieno di Dio"!

E da allora è caduta tanta sabbia nella clessidra del tempo... Tu sei diventato Santo, io solo un po' più vecchio...

Ricordo che un giorno ti chiesi un "miracolo"... Adesso che si è realizzato, per sentieri che non avrei mai pensato, attraverso dolori e gioie che non sapevo di poter attraversare e provare, perdonami per averti tentato, per aver pensato di essere io l'unico signore delle mie strade e che i miracoli che ti avevo chiesto dovessero avvenire sui binari che io avevo scelto, senza sapere che la vita stessa è già un miracolo... Bisogna solo abbracciarla...

Un grazie di cuore don Tadini da parte del tuo devoto più "lontano", per avermi donato un piccolo assaggio della saggezza dell'umiltà.

Un amico

Uno di noi quando si fa vicino ai nostri cuori e alle nostre vite.

Ci voleva un Santo così!

Un uomo, vestito da prete, sta per essere proclamato santo. Viene da chiedersi se, con tutti i santi che ci sono, ne serviva un altro. La risposta è sì, ne serviva un altro. Vogliamo spiegarne il perché.

Don Arcangelo Tadini è una figura di sacerdote che lascia un chiaro messaggio a noi che, ogni giorno, lavoriamo o siamo in cerca di un lavoro: la santità è per tutti ed è, dunque, alla portata di ciascuno. Don Arcangelo non ha avuto dubbi su questo: l'essere vicino all'autore della vita, Gesù, ti dà la possibilità di vivere una vita bella, buona e santa, anche mentre lavori, nonostante si incontrino, a volte, situazioni drammatiche.

Un uomo, vestito da prete, con semplicità e tenacia, ha svolto sino in fondo la sua missione di sacerdote, riservando le energie "residue" per la sua gente, alle prese con il problema del lavoro. È un uomo che ha saputo interpretare sapientemente i comportamenti e i costumi dell'epoca, consapevole del fatto che la sola attenzione, umana e cristiana, rivolta alle persone che lavorano e che

entrano in Chiesa, non è sufficiente. Egli si è guardato attorno, ha chiesto consigli, ha studiato la situazione, e, infine, ha speso pure i suoi soldi personali per far qualcosa per il prossimo. Da quelle azioni sono nate opere che, anche in questo "qui" e "adesso", continuano a portare frutti.

Quante persone, incontrando una delle sue "figlie", hanno trovato rifugio durante la tempesta, riparo nei momenti tristi, hanno tratto coraggio per compiere scelte che non potevano essere rinviate! Sono donne, uomini e giovani che, incontrando le Suore Operaie, hanno trovato amicizia, compagnia, comprensione, un sorriso, insomma hanno gustato il calore della casa di Nazareth, direbbe don Arcangelo.

Il significato della sua vicenda umana e sacerdotale possiamo comprenderlo, ancora di più, se torniamo per un attimo alla fine del 1800. È il momento dell'arrivo della rivoluzione industriale anche nella provincia di Brescia. Don Arcangelo, parroco di un paese di periferia, legge

i segni del suo tempo, ascolta l'insegnamento del magistero, riflette sul vangelo e agisce con una chiara idea in testa: i cambiamenti devono essere affrontati, non subito.

Don Arcangelo aggiunge, però, un'altra pietra al suo agire continuando ad affermare, con sempre maggiore convinzione, che i problemi dettati dai cambiamenti vanno affrontati insieme, facendo comunità, senza abbandonare nessuno. Viene da chiedersi come sarebbe, oggi, il mondo del lavoro, ancorché globalizzato, se avessimo imitato il coraggio di don Arcangelo, dopo aver ascoltato il vangelo e trafficato con i nostri talenti, anziché soterrarli. Egli non si è armato solo di buona volontà, ma ha cercato strumenti concreti, risorse economiche. Ecco il messaggio di questo prete per chi oggi lavora: i problemi, compresi quelli spiacevoli e imprevisi, si possono affrontare e superare, se possediamo strumenti adeguati e una fede granitica, se confidiamo nell'intelligenza dell'uomo, se meditiamo sul vangelo (cosa si aspetta

Un Santo per l'estate

Quest'estate abbiamo fatto il Grest nel nostro oratorio e, come ogni anno, ci ha accompagnato una figura di Santo. Quello di quest'anno è stato don Arcangelo Tadini, un prete che ha fatto tanto bene alle ragazze che andavano a lavorare lontane da casa. Ci è piaciuto giocare e divertirci, ma la gita più bella è stata quella a Botticino Sera, nella Casa Madre delle Suore Operaie, che lui ha inventato. Ci hanno fatto divertire, cantare e ballare e infine ci hanno fatto pregare davanti alla piccola cassetta che contiene i resti del Santo Tadini. Le suore ci hanno anche insegnato un motto, quello delle sei S: Sarò Santo Se Sono Santo Subito; se continueremo a ricordarcelo e chiederemo aiuto a don Tadini, potremo anche noi essere santi, da subito!

Dopo la messa, siamo tornati a giocare nell'oratorio che lui ha fondato per i giovani del paese. Quello che mi ha lasciato come ricordo don Arcangelo Tadini è la sua forza e la sua volontà di fare bene le cose per Gesù, nonostante fosse zoppo da una gamba. Mi ha fatto capire che posso fare del bene anche quando sono in difficoltà e che non devo abbattermi di fronte alle cose negative, ma "andare avanti con coraggio".

Marco C., un bambino

Uno di noi quando gioca.

Tutti sentono il desiderio di essere santi, anche i bambini! L'oratorio di Sale di Gussago ha offerto ai ragazzi un'estate da Paradiso, con gli occhi ben puntati su don Tadini.



Uno di noi quando lavora. Non solo un uomo di chiesa e sacrestia, ma prete per gli uomini, uomo per i lavoratori e Santo per l'umanità.

Gesù da me?) e costruiamo comunità di persone solidali.

Tutto questo è possibile: don Tadini, nonostante tutto e superando dure critiche, ha perseguito il suo sogno. Non ha esitato a chiedere aiuto, non si è arreso di fronte ai primi insuccessi, non ha mai perso la speranza e la sua fede non ha mai vacillato. Da buon padre, inoltre, ha lasciato in eredità alle sue figlie un monito, utile e prezioso, anche per tutti noi: "Siate vicine a chi lavora, lavorate con loro, siate di esempio e, con la vostra vita, possiate dire a chi vi è accanto: 'Se tu hai bisogno, io ti posso dare una mano, gratuitamente; se sei in difficoltà, anche economica, posso spezzare il mio pane, dividendolo con te; se devi fare scelte di vita coraggiose, questa nostra comunità ti darà sostegno'".

Qui sta il segreto, esigente, per essere soddisfatti del proprio lavoro: bisogna essere coraggiosi, non tradire mai ed essere onesti, essere amici di tutti e costruire relazioni improntate al rispetto reciproco, essere competenti e desiderosi di migliorare il proprio bagaglio professionale.

Un'ultima annotazione. Non va dimenticato che don Arcangelo è stato, tra le altre cose, un precursore delle pari opportunità tra uomo e donna; egli aveva ben chiaro quale fosse il ruolo della donna, custode morale e culturale della famiglia. Un tema apparentemente antiquato e oggi molto controverso. Ai più attenti osservatori di quanto accade oggi, però, non sfugge il fatto che l'attuale crisi della famiglia è collegata anche, ma non solo, alla crisi di identità della donna. Per risolvere il problema della famiglia, non si deve tornare indietro o avere nostalgia del passato. La realtà è questa e da qui si deve partire, direbbe don Arcangelo. Aiutare una donna, sostenerla, offrirle concrete possibilità di realizzazione personale vuol dire costruire, con il supporto di tutti, una comunità civile e religiosa migliore e aperta al futuro.

Questo Santo, don Arcangelo, ci ricorda che bisogna far buon uso della nostra libertà e dei nostri talenti. Lo ricorda a noi che viviamo questo tempo e che siamo immersi in una cultura di aspettative

crescenti, e che non concepiamo l'idea di arretrare il nostro stile di vita o di dover rinunciare a qualcosa per dare una mano agli altri.

Fulgenzio Razio, un lavoratore



Testa in cielo

Uno di noi quando si fa esempio di santità da imitare per i giovani che scelgono di mettersi in cammino dietro a Gesù.

"Forza, dai, sventolate, sventolate, passa il Papa!". Ho ancora davanti agli occhi e nel cuore l'esperienza indimenticabile della Beatificazione di don Tadini a Roma. Tanti bresciani in quei giorni hanno assaporato, grazie alle Suore Operaie, la gioia dell'essere cristiani, la gioia di vedere un figlio della propria terra elevato ad esempio di santità da imitare.

Ero un giovane che si poneva mille domande sulla sua vita e su quale fosse la volontà del Signore: se il diventare prete fosse la strada che Gesù aveva pensato per me. Oggi, dopo dieci anni da quell'evento di Chiesa, mi ritrovo diacono del nostro seminario, mi ritrovo ad essere ordinato sacerdote nello stesso anno in cui un parroco della nostra diocesi diventa Santo; io e tutto il nostro seminario non possiamo far altro che lodare e ringraziare il Signore per questi eventi di Grazia che ci dona. Don Tadini diceva: "La mia

scienza la Croce, la mia forza la stola". Questa frase sacerdotale del Beato Arcangelo Tadini è un programma di vita che lui ha saputo incarnare nel suo essere prete e nel suo accorgersi dei segni dei tempi, nel suo farsi vicino ai lavoratori, ai loro problemi e alle loro necessità.

Facciamo tesoro dell'esempio di questo parroco bresciano che ha saputo mettersi in ascolto dello Spirito Santo e non fermarsi davanti alle difficoltà della vita: aveva i piedi ben piantati in terra e la testa in cielo, non nelle nuvole, ma nelle cose di Dio.

Don Luca Lorini, diacono





Una bella fantasia

Uno di noi quando parla
e racconta del cielo ai giovani,
che chiedono a lui la forza e l'entusiasmo
di vivere la vita
con lo sguardo fisso su Gesù.

Cosa dice don Tadini ad un giovane d'oggi? Difficile rispondere, soprattutto ora che diventa Santo, correndo il "rischio" di essere relegato su qualche altare e nulla più.

Invece no. Se ci penso bene, don Tadini oggi mi parla attraverso tutto ciò che è frutto della sua opera, del suo pensiero e dalla sua preghiera.

Innanzitutto mi racconta grandi cose quando parla per mezzo delle Sorelle e dei Fratelli Operai... Beh, qui si può dire che don Tadini più che parlare, grida a pieni polmoni tutto ciò che di più bello può dar lode al Signore.

Attraverso questi suoi figli credo

ci dica come oggi si possa unire la terra al cielo, come la Santità e l'umanità possano fondersi insieme. Ci dice ancora come la nostra fantasia nelle mani di Dio (un prete che fonda una fabbrica ... ci vuole una bella fantasia!) possa rivoluzionare la vita di molti, e come a volte si possa osare uscire dagli schemi per fare qualcosa che può sembrare folle, ma che Dio protegge e poi esalta.

Oggi - anche nella vita di oggi - don Arcangelo mi ricorda che il tempo per "un'occhiata al Cielo" non mi richiederà molto tempo, ma che è fondamentale perché io vada "avanti".

Matteo, un giovane

Santità doppia

Un'intervista paradisiaca ai due bresciani che il 26 aprile verranno proclamati santi.

Nome

Data di nascita

Data di nascita al cielo

Dove sei nato?

Passioni

Dove hai studiato?

Cosa hai fatto nella vita?

Hai avuto una vita felice?

Che rapporto hai con il mondo del lavoro?

In che anno è nata la congregazione da te fondata?

Dove si trova la Casa Madre della Congregazione?

Conosci l'altro santo?

Oltre che in Italia, in quali altri paesi è presente l'ordine da te fondato?

Perché hai scelto quel carisma?

Cosa ti ha spinto a fondare una Congregazione?

Chi è Dio per te?

Cosa ti ha sostenuto nei momenti difficili?

Hai avuto molti momenti duri?

Cosa pensi di avere in comune con l'altro/a?

Cosa hai lasciato alla "tua" Congregazione?

Cosa vuoi dire ai tuoi figli?

Cosa vuoi dire all'altro/a?



ARCANGELO	GELTRUDE CATERINA
Beato Arcangelo Tadini	Beata Geltrude Comensoli
12 ottobre 1846	18 gennaio 1847
20 maggio 1912	18 febbraio 1903
Verolanuova, in provincia di Brescia.	Bienna, in provincia di Brescia.
Cristo e in Lui l'umanità intera.	Gesù Eucarestia.
A Lovere e poi in seminario.	A Bienna.
Il sacerdote.	La suora.
Sì.	Sì.
Mi è sempre stato molto a cuore. Ho fondato la congregazione delle Suore Operaie, perché condividessero la vita e le fatiche dei lavoratori.	Quando stavo pensando alla fondazione di un nuovo ordine, il Papa Leone XIII mi disse: <i>«Figliola, non parlare di clausura. L'istituto che vuoi aprire sia pure consacrato al santo pensiero dell'adorazione, ma devi raccogliervi anche la vita attiva, per educarvi le fanciulle povere e specialmente le operaie».</i>
1900	1882
Brescia.	Bergamo.
Siamo qui insieme!	Siamo qui insieme!
Inghilterra, Burundi e Brasile.	Brasile, Ecuador, Malawi, Kenya, Bolivia e Croazia.
Illuminato da Dio, ho semplicemente osservato i bisogni e le necessità dei miei parrocchiani. Le ragazze che lavoravano in filanda erano quelle che soffrivano di più.	Non l'ho scelto io. È Gesù che lo ha scelto e mi ha aiutata a comprendere la sua volontà per questa sua opera.
La necessità di offrire la mia vita e una forte consapevolezza di ciò che il Signore mi chiedeva di compiere per Lui.	L'amore totalizzante per Gesù e una sempre più grande attenzione alle necessità educative delle "gioviette" e ai malati.
Dio è Padre, come Giuseppe a Nazareth. Dio è Figlio e Fratello, come Gesù a Nazareth. Dio è Madre, come Maria a Nazareth. Dio è Uomo che si rimbocca le maniche e lavora al mio fianco.	Dio è cuore, cuore grande e accogliente. Dio è un Dio che si fa pane per me, è Gesù Eucaristia che si offre a me ogni giorno.
La preghiera, la certezza di essere nella Sua volontà e la fede nella Sua Provvidenza.	Sono riuscita ad andare avanti tenendo lo sguardo fisso su Gesù.
Sì, ma non li ho mai affrontati da solo.	Moltissimi, ma con Gesù nel cuore sono riuscita ad andare avanti.
L'amore per Dio e per l'umanità!	L'amore per Dio e per l'umanità!
L'amore per la Santa Casa di Nazareth, dove tutto è quotidianità e lavoro condiviso.	L'amore per Gesù fatto pane.
Coraggio, un'occhiata al cielo e poi... avanti!	Amate Gesù e dite a tutti di amarlo!
Al 26 aprile!	Al 26 aprile!



Come era don Tadini?

Alto (circa un metro e ottanta), magro, di carnagione pallida e con due occhi neri che

brillavano dietro le lenti, don Tadini assumeva un aspetto più severo di quanto fosse in realtà. Certo, non era tipo da manate sulle spalle. Un po' di soggezione la incuteva, ma non al punto da mettere a disagio.

La sua intensa vita interiore traspariva dai suoi modi che lo facevano così sentire vicino tanto agli umili quanto ai dotti. Anche per strada rivelava la sua intima comunione con Dio. Spesso, raccolto in preghiera, non si accorgeva di chi gli passava accanto. Quando lo salutavano con un "Riverisco", rispondeva con un forte, ma asciutto: "Ciao". Raramente alzava gli occhi.

Dalle descrizioni dei suoi parrocchiani se ne ricava l'immagine di un uomo metodico, concentrato, sempre proteso ad obiettivi di ampio respiro.

La sua giornata tipo

Don Tadini dormiva in media cinque ore al giorno: sia d'estate, sia d'inverno si alzava alle due e mezza e andava a dormire attorno alle nove e mezza di sera.

La sua giornata tipo?

Appena alzato don Tadini faceva il bagno secondo il metodo di cura Kneipp; alle tre cominciava a pregare e concludeva verso le quattro con una meditazione personale. Poi scendeva nella chiesetta di San Michele, predicava alle suore e celebrava la messa. Prima dell'Ave Maria, che di sovente lui stesso suonava, era già di ritorno in parrocchia dove confessava fino alle otto.

Ritorniamo alla natura!

Ci sono uomini nella storia che precorrono i tempi e proprio per questo non sono capiti. Uno di questi è lui, don Arcangelo Tadini, che all'inizio dell'industrializzazione avvertì forte la necessità di una vita vicino alla natura, sana ed equilibrata.



La salute cagionevole di don Tadini, aggravata da una gamba claudicante - tutti lo chiamavano "el curat sòp" - lo spinse a curarsi attraverso rimedi naturali, che trovò nella terapia Kneipp, basata su cinque colonne: l'idroterapia, la fitoterapia, la dietetica, il movimento e l'equilibrato stile di vita. Attraverso il metodo Kneipp e una dieta vegetariana ferrea, costituita solo di verdure, di alcuni cereali e di poco latte, don Tadini riuscì a recuperare la salute e a raggiungere una maggiore resistenza al lavoro.

Nella sua vita fu un fervente promotore di tali "strumenti di benessere", promotore soprattutto della filosofia sottesa ad essi: la terapia Kneipp considera l'uomo come un'unità indissolubile di anima e corpo.

Le cure idroterapiche e la dieta sono mezzi che la terapia utilizza per armonizzare tutte le funzioni fisiche, intellettuali e spirituali dell'uomo. La principale motivazione che spingeva don Arcangelo ad adottare il sistema alimentare che escludeva carne, vino, uova e pane bianco, e a sottoporsi con rigore ai bagni caldi e freddi era il beneficio che tale pratica dona-

La sua colazione consisteva in un decotto di avena con latte. Le ore del mattino erano dedicate allo studio, ad eventuali visite, alla preghiera. A mezzogiorno il suo pranzo era invariabilmente un abbondante piatto di verdura cruda, seguito da frutta fresca di stagione e un bicchiere d'acqua; niente altro. Faceva poi un breve riposo sopra un divano e alle 16.30 andava in chiesa a recitare una parte del Divino Ufficio e ad adempiere alle altre pratiche di pietà e di ministero. Verso le 19 cenava, come a mezzogiorno, con frutta e verdura cruda, oltre ad un piatto di minestra senza sale. Alle 21 si ritirava nella camera da letto; dopo mezz'ora spegneva la luce e si addormentava.

Una carrozza senza cavalli

Don Tadini voleva che le Suore Operaie formassero una famiglia come quella di Gesù, Maria e Giuseppe. Una famiglia dove ci si vuol bene e ci si aiuta, sempre disponibile all'accoglienza. Una casa sempre aperta, dove chi entra respira un'aria di serenità e di gioia. Per questo nella piccola chiesa delle suore a Botticino don Tadini fece arrivare su un'automobile tre grandi statue della Santa Famiglia: Maria sta rammendando, Giuseppe sta lavorando un'asse e Gesù adolescente lo aiuta. A Botticino non era mai arrivata un'automobile! Una suora, nel vederla, corse in casa ad avvisare le altre sorelle: "Venite! Sono arrivati Gesù, Maria e Giuseppe su una carrozza senza cavalli!".



Nuovo libro a fumetti sulla vita di S. Arcangelo Tadini a cura di Francesco Rizzato. Richiedilo alle Suore Operaie o cercalo in libreria.

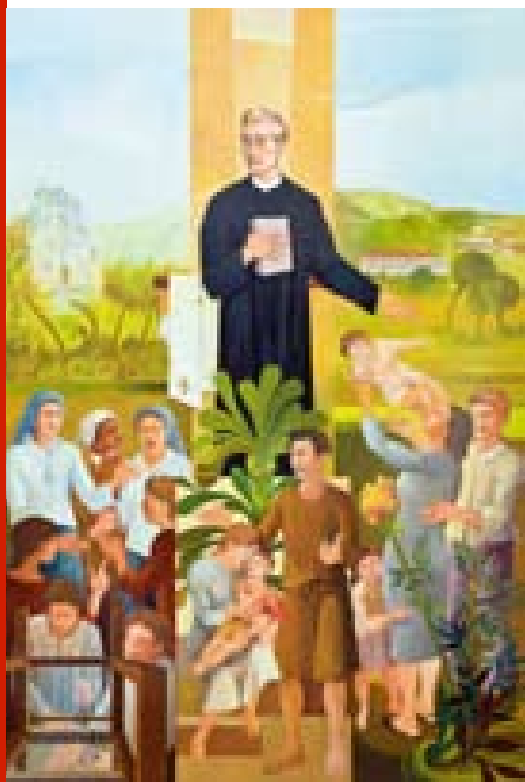
va alla vita spirituale: in lui salute fisica e vita penitenziale e austera coincidevano.

I suoi parrocchiani lo descrivono come un uomo di grande penitenza, di quotidiana austerità esistenziale e sobrietà, proprio perché desideroso di condurre una vita libera da passioni e schiavitù che lo allontanavano da Dio. Per don Tadini certe austerità dei santi, giudicate a volte esagerate, rientrano in uno stile di vita equilibrato: "Il digiuno e la penitenza fanno rinascere, anzi rendono facilissimi quegli esempi di austerità che a leggerli nelle vite dei santi ci lasciano incantati a contemplarli, come impossibili alla natura, mentre invece sono secondo natura. Dobbiamo attenerci alla natura, alle cose quali Iddio ce le prepara...".

Quegli strumenti che rendono il suo corpo più sano e gli permettono di vivere una vita più vicina alla natura sono anche strumenti che aiutano l'uomo a lasciare spazio a Dio, per elevare a Lui il cuore e per aprire gli occhi sulle sofferenze e sulle indigenze di tanti fratelli. "Ritorniamo alla natura", esortava don Tadini e intendeva con questo indicare non il fine del benessere, ma il passo, necessario, per il vero fine dell'uomo.

Sr Sabrina Pianta e sr Manuela Tomasoni





Nella Chiesa parrocchiale di Botticino Sera

Una nuova pala per l'altare dedicato a S. Arcangelo Tadini

Opera dell'artista bresciano don Luigi Salvetti

Don Luigi Salvetti, artista bresciano, con opere in tutto il mondo, ha ormai completato il dipinto su S. Arcangelo Tadini. Sarà la nuova pala di uno degli altari laterali della chiesa parrocchiale di Botticino Sera, che verrà dedicato al suo parroco Santo. Nell'opera don Tadini è posto al centro, nel raggio della santità, ai lati superiori da una parte la filanda e dall'altra la chiesa di Botticino Sera; al centro in basso la Santa Famiglia, da un lato la famiglia religiosa delle Suore operaie e il lavoro, dall'altro la famiglia aperta alla vita (miracolo).

Raccontaci di te



Del Beato Arcangelo Tadini esiste solo una fotografia di tre quarti che è servita quale riferimento per eseguire due quadri e alcune sculture. I quadri lo ritraggono, come nella fotografia, di tre quarti. Mi piaceva l'idea che nel momento della santificazione ci fosse almeno un'opera che lo ritraesse mentre ci guardava, che fosse un ritratto, ma anche una sorta di *narrazione* senza ripetere gli stessi riferimenti che già erano stati fatti nel quadro dal quale è tratto il manifesto.

Volevo evidenziare la "normalità" del Beato Tadini, che con un costante impegno e una fede granitica ha coniugato la religione con l'impegno nel lavoro, tenendo conto delle esigenze della comunità.

Ho scelto di eseguire un ritratto che parte da un interno (simbologia della sua interiorità intesa come riflessione, preghiera) davanti a una finestra (che rappresenta un'apertura verso il mondo esterno dove si raccolgono i frutti del suo impegno spirituale e delle opere sociali) dietro alla quale si apre un paesaggio abbozzato con in lontananza la chiesa che lo ha avuto come parroco per 25 anni e la filanda da lui costruita.

La spiritualità della S. Famiglia di Nazareth è richiamata sulla copertina del libro che tiene in mano e sta leggendo. Il volto è sereno ed evidenzia la pace interiore che ha chi quotidianamente costruisce qualcosa che resta nel tempo e che, attraverso le piccole cose, costruisce le grandi opere; il suo sguardo si posa su di noi benevolmente, per incitarci a proseguire nel suo cammino.

I colori volutamente sono gioiosi, come lo è il momento della santificazione.

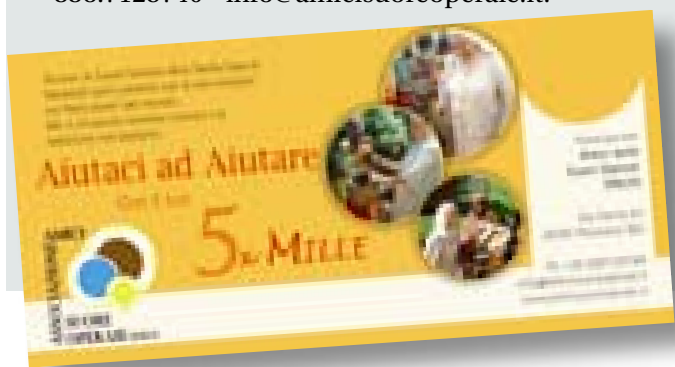
Tiziana Cherubini, artista



Progetto Mugutu

Un aiuto celeste per un problema molto molto terreno.

Nel 1900 don Tadini aveva davanti agli occhi e al cuore la povertà delle ragazzine di Botticino. Oggi le Suore Operaie che vivono in Burundi hanno davanti agli occhi la povertà dei moltissimi ragazzi e ragazze di Mugutu, zona poco distante da Kitega, ai quali vogliono offrire un lavoro dignitoso e un luogo sano, perché crescano come cittadini e come cristiani. Per questo, confidando nell'aiuto di molti, le Suore Operaie stanno costruendo un grande centro sociale per la formazione professionale e la crescita integrale di questi ragazzi: laboratori per la falegnameria, per il cucito, per la maglieria; ambienti per le cooperative di lavoro e di artigianato; una panetteria. Il centro sociale comprende anche la risposta ad una urgenza tuttora molto viva: il centro *Caritas* per i bambini malnutriti. Per sostenere questo grande e necessario progetto, è stata costituita una Onlus: "Associazione Amici Suore Operaie". Chi volesse aiutare la realizzazione del centro sociale di Mugutu può rivolgersi a questa Onlus - tel. 338.7125740 - info@amicisuoreoperaie.it.



Straordinaria Tadini Fest 2009 ... con il Santo!

Venerdì 15 maggio

Botticino Sera

In serata l'Urna con i resti del corpo di S. Arcangelo Tadini viene portata, in solenne processione, nella Chiesa Parrocchiale.

Sabato 16 maggio

Botticino Sera

Concerto nella Chiesa Parrocchiale.

Incontro con

l'artista bresciano don Salvetti, che illustrerà la sua nuova opera: la pala dell'altare dedicato a S. Arcangelo.

Domenica 17 maggio

Botticino Sera e Cattedrale di Brescia

Pranzo insieme in piazza.

Pomeriggio di festa.

Trasferimento nella Cattedrale di Brescia su "Tadinibus" predisposti per l'occasione.

ore 18.30: Solenne celebrazione

in Cattedrale presieduta

dal Vescovo, Mons. Luciano Monari.

In questa occasione verrà indetto l'*Anno Tadiniano* che durerà fino al 21 maggio 2010, un anno ricco di iniziative per conoscere meglio il nuovo Santo.

Info:

tel. 3479860194 - www.suoreoperaie.it

Santo perché?

*Cosa ne sappiamo noi della santità? Che idea ce ne siamo fatti?
Un'utopia irraggiungibile? Una scelta comoda? Un traguardo per pochi?
Don Tadini, che ne sa qualcosa, ci regala una risposta.*

“ Falsa è purtroppo nel mondo l'idea della santità. Alcuni la credono tanto facile che per acquistarla non occorra fatica. Credono che per essere santi e salvarsi, basti fuggire certi vizi più materiali e degradanti, che fanno perdere anche nel mondo la stima e l'onore. Credono che basti praticare qualche morale virtù senza guardare più in là. Dicono che per essere santi basta non ammazzare, non rubare, non togliere la fama al prossimo. Basta non disturbare chiacchierata, ascoltare Messa alla festa, fare qualche po' di elemosina.

Molti, invece, immaginando la santità come impossibile, perdono ogni coraggio e insieme abbandonano la dovuta speranza di poterla acquistare. Immaginano che per essere santi, occorra fare cose straordinarie, credono sia necessario separarsi interamente dal mondo, che sia necessario ritirarsi nei deserti e fare le più austere penitenze e le più lunghe preghiere, praticare le più dure mortificazioni, fare dei miracoli. E intanto, con questi chimerici e falsi concetti in testa, abbandonano la santità dicendo: "Non è per noi".

Questi due principi sono ugualmente dannosi alla nostra salvezza e contrari alla nostra santità, poiché il primo guida al rilassamento e ad una funesta sicurezza, il secondo porta alla disperazione. No, o cari, non illudiamoci - dirò ai primi - la santità non si acquista che con la forza e solo quelli che fanno violenza la possiedono.

Non temete - dirò ai secondi - la via del cielo non è poi così scabrosa. Leggero e soave è il gioco del Signore.

In che consiste dunque la santità? **La santità consiste nell'amare il Signore con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra mente, con tutta l'anima nostra.** Lo disse Gesù Cristo nel suo Vangelo: "Ama il Signore Dio tuo". **Ecco quello che basta per essere santi: amare il Signore.** Questa eccelsa regina delle virtù, la carità, essa fu che popolò il cielo di Santi. Essa produsse tante e sublimi azioni. Essa generò tante anime a Dio così care. Essa diede alla terra e al cielo quella innumerevole schiera di eroi che la Chiesa in quest'oggi onora con culto speciale.

Sì, o cari, tutti i santi che veneriamo sugli altari, sono in cielo tutti per l'esercizio di questa sublime virtù. Senza questa, anche tutte le altre virtù perdono la loro bellezza, si offuscano, non valgono a nulla. L'amore di Dio è il principio, la base e il fondamento della santità.

Da un'omelia di don Arcangelo Tadini



Coraggio! Un'occhiata al cielo e poi... avanti!